



emmaus

Italia

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

**9 MAGGIO 1950-9 MAGGIO 2016:
BUON COMPLEANNO EUROPA!**

**MIGRANTI, COSA SAPPIAMO E
COSA PENSIAMO DI SAPERE**

**L'INGORDIGIA DELLA NOSTRA
SOCIETÀ E IL BISOGNO DI PORVI
UN LIMITE NEL PENSIERO DI
SERGE LATOUCHE**

**XIII ASSEMBLEA MONDIALE DI
EMMAUS: LUNGO LA STRADA DEL
NOSTRO MOVIMENTO**

Sommario

1 Editoriale

LA PAROLA DELL'ABBÉ PIERRE

3 L'Abbé Pierre: professione provocatore

IN PRIMO PIANO

- 4 Buon compleanno Europa! Manifesto di Ventotene. Qualche 'pillola' di allora (anno 1941) per un'Europa libera, unita e aperta al mondo
- 5 Europa, cosa ti è successo? La rassegnazione e la stanchezza non appartengono all'anima dell'Europa
- 6 Migranti e noi
Ciò che si dice, ciò che è pregiudizio e realtà
- 7 Un ricordo di Marco Pannella
- 8 Minori stranieri non accompagnati
- 11 Mediterraneo: un'ecatombe continua di vite umane tra l'indifferenza e l'ipocrisia

ZOOM

- 12 Serge Latouche: contro lo sviluppismo

APPROFONDIMENTI

- 15 Il papa a Lesbo, noi 5000 ad Assisi
- 16 La povertà, ricchezza dei popoli

DAL MOVIMENTO – XIII ASSEMBLEA MONDIALE

- 18 Dichiarazione finale della XIII Assemblea mondiale di Emmaus Internazionale
«Per una nuova insurrezione dell'intelligenza, contro l'assurdo e per la giustizia»
- 19 Patrick Atohoun, un presidente africano per Emmaus. Il movimento fondato dall'Abbé Pierre riconferma il passaggio dal «per» al «con gli altri»
- 21 «Le migrazioni, tema cruciale». Parla l'ex presidente Renzo Fior. «Il nuovo leader sarà africano».
- 23 Prima Assemblea mondiale di Emmaus

VITA DELLE COMUNITÀ

- 24 Roma
- 25 Erba
- 26 Catanzaro
- 28 Piadena

DECIDI TU!

Il 5 x mille delle tue tasse a Emmaus
a sostegno di azioni di solidarietà. Basta indicare nell'apposito spazio previsto nei modelli 730 e Unico il Codice fiscale 92040030485

Grazie!



emmaus
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

PROPOSTE DI CONDIVISIONE

ESPERIENZE IN COMUNITÀ

Le Comunità Emmaus italiane sono disponibili ad accogliere, non solo durante il periodo estivo, volontari italiani e stranieri, di almeno 18 anni di età, per esperienze di lavoro e di condivisione delle attività della comunità. Quanti sono interessati possono rivolgersi direttamente alle Comunità.

COLLABORAZIONI POSSIBILI

Donazione materiale riutilizzabile:

indumenti, biancheria varia, mobili diversi, oggettistica varia, libri e riviste, cartoline, archivi e altro materiale riutilizzabile... Dal ricavato di questo lavoro le Comunità si assicurano il proprio sostentamento.

Donazioni in denaro:

per contribuire alle diverse azioni di solidarietà alle quali Emmaus Italia assicura il proprio sostegno, sia in Italia sia nei Paesi del Sud del mondo. Ci teniamo a ribadire che queste donazioni in denaro sono utilizzate esclusivamente per azioni di solidarietà. Il funzionamento delle Comunità, infatti, è assicurato dal nostro lavoro di recupero del materiale usato.

Segnaliamo i nostri c/c da utilizzare per i vostri versamenti:
c/c postale codice IBAN: IT 19 Q 0760102800000023479504
BIC: BPPIITRRXXX.

Coordinate bancarie: BANCA POPOLARE ETICA
Via N. Tommaseo, 7 – 35137 Padova.

c/c bancario codice IBAN: IT 32 U0501802800 000000 101287

FONDO SOLIDARIETÀ EMMAUS

Sottoscrivendo certificati di deposito dedicati al Fondo Solidarietà Emmaus, emessi da Banca Popolare Etica, chiunque può partecipare ad alimentare il FONDO SOLIDARIETÀ EMMAUS. Gli interessi maturati sul deposito conferito saranno infatti devoluti a Emmaus Italia.

Il fondo solidarietà Emmaus

Può essere incrementato anche da donazioni dirette, tramite bonifici e/o versamenti su IBAN: IT77 O 0501802800 000000 511810, intestato a Emmaus Italia, presso Banca Etica indicando la causale "Fondo Emmaus".

Le somme versate a Emmaus Italia godono dei benefici fiscali previsti per le Onlus.

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTORE RESPONSABILE: Alessandra Canella

AUTORIZZAZIONE: del Tribunale di Padova n. 948 del 13.5.1986

STAMPA: LITOGRAFTODI srl – Todi (PG) – www.litograftodi.it

Trimestrale – Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 e 3 DCB TERNI

FOTO DI COPERTINA: © José Luis Iniesta.



emmaus
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

Editoriale

Jesolo

Il contributo del nostro movimento dopo l'Assemblea mondiale

Sono passati un paio di mesi dalla chiusura dell'Assemblea mondiale del nostro movimento. Sono stati giorni importanti quelli di Jesolo, densi di lavoro, di scambio e di riflessioni su quanto si è fatto finora e sulle tante sfide che ancora ci attendono, alle quali possiamo rispondere in maniera efficace solo se riusciamo a creare ponti e collaborazioni con le tante altre realtà che, pur partendo da presupposti diversi dai nostri, condividono con noi gli stessi fini: la lotta alle cause che generano miseria, disuguaglianza, ingiustizia, guerre. Colgo perciò l'occasione, nella veste di presidente di Emmaus Italia, per ringraziare pubblicamente le comunità Emmaus del Veneto (Aselogna, Fiesse, Padova, Treviso e Villafranca) e quella di Ferrara per il prezioso contributo messo in atto per rendere concreto lo svolgimento di questo appuntamento quadriennale: senza la loro capacità organizzativa tutto sarebbe stato molto più difficile. Ringrazio in particolare Renzo Fior – responsabile della comunità di Villafranca e già presidente di Emmaus Italia e di Emmaus Internazionale – per l'impegno personale messo in campo in questi mesi, Massimo Colla, responsabile della comunità di Treviso e, naturalmente, tutti i comunitari e i volontari di Emmaus.



Quello che abbiamo fatto e che continuiamo a fare insieme rappresenta la prova più evidente che il lavoro di rete, la collaborazione tra le persone possono davvero dare risultati importanti, così come possono incidere significativamente nel nostro presente e in quello degli individui al fianco dei quali lottiamo quotidianamente per cercare di raddrizzare almeno un po' le storture di questa nostra società. Storture che purtroppo continuano a distruggere vite, speranze, tentativi di riscatto di migliaia di donne, uomini e bambini che in queste ore, a pochi metri dalle nostre coste, continuano a morire in un clima di indifferenza contro cui Emmaus Italia ha recentemente fatto sentire la propria voce, prendendo una posizione netta e chiara (si veda la dichiarazione pubblicata in queste pagine).

La nostra azione continua comunque, più determinata e testarda che mai, e in questo senso segnaliamo con piacere una bella novità che negli ultimi giorni ha animato la vita del movimento. Dopo quella di Palermo sorta lo scorso anno, è finalmente nata – dopo 16 anni di attività portata avanti con tenacia da un gruppo di soci – una nuova realtà Emmaus nel Sud Italia. Il 13 giugno scorso, infatti, è stata inaugurata a Catanzaro la

comunità presieduta da Maria Concetta Infuso. Alla cerimonia, oltre a molti di noi, ha preso parte anche don Luigi Ciotti. L'evento, importante di per sé, acquista ancora più valore perché sottolinea la volontà del movimento di agire laddove più forte è il bisogno di dare vita a concrete forme di solidarietà che tengano sì conto dei bisogni degli individui, ma anche del rispetto dell'ambiente e dell'affermazione di una solida cultura della legalità.

Infine, ricordo con particolare soddisfazione che il 13 giugno di quest'anno il progetto avviato da Emmaus Internazionale sul Lago Nokoué (Benin) per permettere a migliaia di persone (90.000) di fruire dell'acqua potabile ha compiuto 10 anni. Dieci anni di impegno costante di cui anche Emmaus Italia, coinvolta fin dall'inizio, è orgogliosa. Nel prossimo numero della rivista avremo modo di approfondire l'argomento. Per ora auguro buona lettura a tutti!

Franco Monnicchi
PRESIDENTE DI EMMAUS ITALIA

Emmaus... che famiglia!

Per questo numero della nostra rivista abbiamo scelto un editoriale scritto dall'Abbé Pierre per «Faims & Soifs» nel 1984. Potrebbe essere stato scritto oggi, dopo la recente Assemblea mondiale di Emmaus Internazionale, cui è dedicato l'inserto centrale.

Emmaus: una famiglia! Con tutte le sue diversità, le sue inquietudini, le sue certezze, le sue speranze. Soprattutto con la sua forte tensione verso gli altri. A cominciare da quelli che soffrono di più. Da un capo all'altro della Terra.

Quante diversità di essere e di agire nel movimento Emmaus! Eppure, non appena ci si riunisce, quale meravigliosa unità fondamentale, quali aiuti reciproci, quali correnti d'affetto attorno a questa parola centrale: *e gli altri?*, e attorno a questa legge di vita e di pace: *servire e far servire ovunque il più debole, il più sofferente!*

Fin dal primo giorno della prima comunità, nata dalla decisione di condividere la vita del sottoscritto, un privilegiato, e di Georges, il criminale che aveva tentato il suicidio, quante ore di crisi, quanti scontri talvolta durissimi, tra persone di forte personalità (poiché senza una forte personalità... non si sarebbe in grado di portare giorno e notte, in settimana e di domenica, il peso degli altri... assieme al fardello, il più delle volte nascosto, delle sofferenze di tanti compagni); scontri che a volte, nella foga del momento, volevano scomunicare chiunque non agisse nel proprio identico modo di agire! E poi quasi sempre, guardandosi sinceramente negli occhi e parlando con franchezza in occasione degli incontri regionali e poi mondiali, ecco la scoperta di quanto fosse enormemente più importante quello che si aveva in comune rispetto a quello che differiva nel modo di fare degli uni e degli altri!

Queste diversità sono – e saranno sempre – una ricchezza, fonte di rischi e di incomprensioni, certo; ma conta molto di più la capacità di adattarsi a tutte le diverse forme di miserie, ritrovando a ogni assemblea l'unità su quella che è la definizione stessa di Emmaus:

1. *accogliere*; 2. *vivere insieme*; 3. *liberi, per il fatto di guadagnarsi il pane lavorando*; 4. *lavoro spinto oltre le strette necessità del proprio mantenimento, per avere diritto a essere capaci di diventare dei provocatori nel cuore stesso della società...*

Voce degli uomini senza voce... costringendo ogni potere politico, culturale, spirituale



a sentirsi non dominatore ma servitore e, come siamo soliti dire tra noi, a non avere altra autorità forte, irresistibile, duratura che la forza del contagio.

Emmaus Francia conta ormai 66 comunità con 2300, a volte 2500, compagni. La più piccola (e non per questo meno capace di testimonianza) è costituita da due coppie di sposi con i loro bambini; la più grande riunisce circa 150 persone, uomini, donne, coppie, bambini con un grande spazio verde a loro disposizione alle porte di Digione; la più recente è subentrata a delle suore contemplative, diventate troppo poche per i loro grandi edifici.

Tutte queste comunità danno un senso di fierezza e di sicurezza materiale e morale a tutti i loro membri per il fatto che ognuno, fosse pure l'ultimo arrivato, ha una sua precisa collocazione e un suo posto, piccolo forse, ma indispensabile, in quest'immensa marcia verso la speranza. Forse non tutti i membri delle comunità riescono a concepire chiaramente o a esprimere questa speranza, ma ci sono certezze ben radicate nel fondo del cuore che ritorna a vivere. E ci sono anche comunità che vivono (per chi lo vuole) dei momenti intensi di preghiera e di adorazione molto ecumenica. Chiedo scusa se finisco parlando di me...

A mano a mano che invecchiavo, mi avete sentito ripetere cento volte, sorridendo: «Ho sposato le mie figlie! Sono un uomo felice». Che Dio mi preservi dal diventare una suocera noiosa e insopportabile. Sì, una grande pace e gioia per il mio vecchio cuore, di vedervi così vivi, in marcia sulla strada della vita più vera. Come sapete, la mia vita a 72 anni è stata divisa in due: un mese di attività in mezzo a voi e un mese nell'altro tipo di azione, quella che può riempire il silenzio, la solitudine, l'adorazione vissuti in un monastero benedettino che mi ha messo permanentemente a disposizione una cella.

Mi sento molto fragile... anche se capita ancora che dei conflitti duri, molto duri, di fronte ai quali non è possibile non gridare la difesa dei diritti violati dell'uomo, mi obblighino all'improvviso a rischiare tutto per testimoniare contro furbie e menzogne e passare qualche settimana di sforzi e di dibattiti con i grandi della Terra. Allora mi faccio forte di queste lunghe ore di adorazione nel monastero e del calore dell'amicizia di tutti voi. È a voi e all'eterno amore che vi devo se a volte, d'un tratto, mi ritorna per un certo tempo l'energia necessaria.

Non è forse sorprendente per un movimento che, dalla sua origine nel 1949, non ha mai smesso di realizzarsi attraverso l'azione, mano nella mano, di 'credenti' e di 'non credenti', di 'fortunati' e di 'sfortunati'? La risposta a questo interrogativo si trova in questa parola che smuove il cuore di ogni persona veramente umana: «Vivere, per ognuno, è un po' di tempo per imparare, se lo vuoi, ad amare».

Abbé Pierre

L'Abbé Pierre: professione provocatore

La parola «pace» è una parola terribilmente equivoca.

Ciò di cui l'uomo ha sete è di lotte e di verità; lotte che mobilitino tutte le sue energie contro ciò che degrada l'uomo.

(Abbé Pierre, dal discorso: *Cittadini del mondo*, 1968)



Buon compleanno Europa!

9 maggio 1950. Inizio, forse per caso, forse no, a metter mano al nuovo numero della nostra rivista proprio nel giorno del compleanno dell'Europa. Quindi, l'avvio è d'obbligo. Parliamo dell'Europa anche per farle gli auguri. E ne ha tanto bisogno!



Sessantasei anni, potrebbe essere ancora giovane, piena di vita, di sogni... Ahimè, meglio ahinoi. Ci tormentano soprattutto i suoi problemi, le sue difficoltà, le sue contraddizioni, le sue ricchezze, le sue miserie, le sue speculazioni, le sue ingiustizie, i suoi tradimenti... Problemi, difficoltà, contraddizioni, ricchezze, miserie, speculazioni, ingiustizie, tradimenti che sono anche nostri! Nonostante tutto, senza l'Europa non abbiamo futuro. Ecco perché ne parliamo; per ricordare a tutti noi, europei e non, i sogni dei *padri fondatori* e anche gli 'inviti' di papa Francesco. In un 'condensato' che ci richiama tutti a fare la nostra parte, ivi compreso il nostro dovere di ricordare a chi ha responsabilità politiche l'Europa che noi continuiamo, nonostante tutto, a sognare.

Manifesto di Ventotene.

Qualche 'pillola' di allora (anno 1941) per un'Europa libera, unita e aperta al mondo

La crisi della civiltà moderna

La civiltà moderna ha posto come proprio fondamento il principio della libertà, secondo il quale l'uomo non deve essere un mero strumento altrui, ma un autonomo centro di vita.

Con questo codice alla mano si è venuto imbastendo un grandioso processo storico a tutti gli aspetti della vita sociale che non lo rispettino:

1. Si è affermato l'eguale diritto a tutte le nazioni di organizzarsi in Stati indipendenti. Ogni popolo, individuato nelle sue caratteristiche etniche, geografiche, linguistiche e storiche, doveva trovare nell'organismo statale, creato per proprio conto secondo la sua particolare concezione della vita politica, lo strumento per soddisfare nel modo migliore ai suoi bisogni, indipendentemente da ogni intervento estraneo.

L'ideologia dell'indipendenza nazionale è stata un potente lievito di progresso; ha fatto superare i meschini campanilismi in un senso di più vasta solidarietà contro l'oppressione degli stranieri dominatori; ha eliminato molti degli inciampi che ostacolavano la circolazione degli uomini e delle merci; ha fatto estendere, dentro il territorio di ciascun nuovo Stato, alle popolazioni più arretrate, le istituzioni e gli ordinamenti delle popolazioni più civili. Essa portava però in sé i germi del nazionalismo imperialista, che la nostra generazione ha visto ingigantire fino alla formazione degli Stati totalitari e allo scatenarsi delle guerre mondiali.

La nazione non è più ora considerata come lo storico prodotto della convivenza degli uomini, che, pervenuti grazie a un lungo processo a una maggiore uniformità di costumi e di aspirazioni, trovano nel loro Sta-

to la forma più efficace per organizzare la vita collettiva entro il quadro di tutta la società umana. È invece divenuta un'entità divina, un organismo che deve pensare solo alla propria esistenza e al proprio sviluppo, senza in alcun modo curarsi del danno che gli altri possono risentirne. La sovranità assoluta degli Stati nazionali ha portato alla volontà di dominio sugli altri e considera suo «spazio vitale» territori sempre più vasti che gli permettano di muoversi liberamente e di assicurarsi i mezzi di esistenza senza dipendere da alcuno. Questa volontà di dominio non potrebbe acquietarsi che nell'egemonia dello Stato più forte su tutti gli altri asserviti [...].

I compiti del dopoguerra: l'unità europea

[...] Le forze conservatrici, cioè i dirigenti delle istituzioni fondamentali degli Stati nazionali; i quadri superiori delle forze armate, culminanti là, dove ancora esistono, nelle monarchie; quei gruppi del capitalismo monopolista che hanno legato le sorti dei loro profitti a quelle degli Stati; i grandi proprietari fondiari e le alte gerarchie ecclesiastiche, che solo da una stabile società conservatrice possono vedere assicurate le loro entrate parassitarie; e al loro seguito tutto l'innomerevole stuolo di coloro che da essi dipendono o che sono anche solo abbagliati dalla loro tradizionale potenza; tutte queste forze reazionarie, già fin da oggi, sentono che l'edificio scricchiola e cercano di salvarsi. Il crollo le priverebbe di colpo di tutte le garanzie che hanno avuto finora e le esporrebbe all'assalto delle forze progressiste.

[...] Il punto sul quale essi cercheranno di far leva sarà la restaurazione dello Sta-

to nazionale. Potranno così far presa sul sentimento popolare più diffuso, più offeso dai recenti movimenti, più facilmente adoperabile a scopi reazionari: il sentimento patriottico. In tal modo possono anche sperare di più facilmente confondere le idee degli avversari, dato che per le masse popolari l'unica esperienza politica finora acquisita è quella svolgentesi entro l'ambito nazionale, ed è perciò abbastanza facile convogliare, sia esse sia i loro capi più mioopi, sul terreno della ricostruzione degli Stati abbattuti dalla bufera.

Se raggiungessero questo scopo avrebbero vinto. Fossero pure questi Stati in apparenza largamente democratici o socialisti, il ritorno del potere nelle mani dei reazionari sarebbe solo questione di tempo. Risorgerebbero le gelosie nazionali e ciascuno Stato di nuovo riporrebbe la soddisfazione delle proprie esigenze solo nella forza delle armi. Loro compito precipuo tornerebbe a essere, a più o meno breve scadenza, quello di convertire i loro popoli in eserciti. I generali tornerebbero a comandare, i monopolisti ad approfittare delle autarchie, i corpi burocratici a gonfiarsi, i preti a tener docili le masse. Tutte le conquiste del primo momento si raggrinzirebbero in un nulla di fronte alla necessità di prepararsi nuovamente alla guerra.

Il problema che in primo luogo va risolto (fallendo il quale qualsiasi altro progresso non è che apparenza) è la definitiva abolizione della divisione dell'Europa in Stati nazionali sovrani [...].

E quando, superando l'orizzonte del vecchio continente, si abbraccia in una visione di insieme tutti i popoli che costituiscono l'umanità, bisogna pur riconoscere che la federazione europea è l'unica garanzia concepibile che i rapporti con i popoli asiatici e americani possano svolgersi su una base di pacifica cooperazione, in attesa di un più lontano avvenire, in cui diventi possibile l'unità politica dell'intero globo.

[...] Poiché sarà l'ora di opere nuove, sarà anche l'ora di uomini nuovi, del movimento per l'Europa libera e unita!

I compiti del dopoguerra: la riforma della società

Un'Europa libera e unita è premessa necessaria del potenziamento della civiltà moderna, di cui l'era totalitaria rappresenta un arresto. La fine di questa era sarà riprendere immediatamente in pieno il processo storico contro la disuguaglianza e i privilegi sociali. Tutte le vecchie istituzioni conservatrici che

ne impedivano l'attuazione saranno crollanti o crollate, e questa loro crisi dovrà essere sfruttata con coraggio e decisione [...].

Questa direttiva si inserisce naturalmente nel processo di formazione di una vita economica europea liberata dagli incubi del militarismo e del burocraticismo nazionali. In essa possono trovare la loro liberazione tanto i lavoratori dei Paesi capitalistici oppressi dal dominio dei ceti padronali, quanto i lavoratori dei Paesi comunisti oppressi dalla tirannide burocratica. La soluzione razionale deve prendere il posto di quella irrazionale anche nella coscienza dei lavoratori [...].

Qualsiasi movimento che fallisca nel compito di alleanza di queste forze è condannato alla sterilità, poiché, se è movimento di soli intellettuali, sarà privo di quella

forza di massa necessaria per travolgere le resistenze reazionarie, sarà diffidente e diffidato rispetto alla classe operaia; e anche se animato da sentimenti democratici, sarà proclive a scivolare, di fronte alle difficoltà, sul terreno della reazione di tutte le altre classi contro gli operai, cioè verso una restaurazione.

Se poggerà solo sulla classe operaia sarà privo di quella chiarezza di pensiero che non può venire che dagli intellettuali, e che è necessaria per ben distinguere i nuovi compiti e le nuove vie: rimarrà prigioniero del vecchio classismo, vedrà nemici dappertutto, e sdrucchiolerà sulla dottrina di soluzione comunista [...].

La via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa, e lo sarà.

Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colnani

Europa, cosa ti è successo? La rassegnazione e la stanchezza non appartengono all'anima dell'Europa

(dal discorso di papa Francesco in occasione del conferimento del Premio internazionale «Carlo Magno 2016»)

Se vogliamo mirare a un futuro che sia dignitoso, se vogliamo un futuro di pace per le nostre società, potremo raggiungerlo solamente puntando sulla vera inclusione: «quella che dà il lavoro dignitoso, libero, creativo, partecipativo e solidale».

Questo passaggio (da un'economia liquida a un'economia sociale) non solo darà nuove prospettive e opportunità concrete di integrazione e inclusione, ma ci aprirà nuovamente la capacità di sognare quell'umanesimo di cui l'Europa è stata *culla e sorgente*.

[...] Con la mente e con il cuore, con speranza e senza vane nostalgie, come un figlio che ritrova nella madre Europa le sue radici di vita e di fede, sogno un *nuovo umanesimo europeo*, «un costante cammino di umanizzazione», cui servono «memoria, coraggio, sana e umana utopia».

SOGNO UN'EUROPA giovane, capace di essere ancora madre: una madre che abbia vita, perché rispetta la vita e offre speranze di vita. Sogno un'Europa che si prende cura del bambino, che soccorre come un fratello il povero e chi arriva in

cerca di accoglienza perché non ha più nulla e chiede riparo.

SOGNO UN'EUROPA che valorizza le persone malate e anziane, perché non siano ridotte a improduttivi oggetti di scarto.

SOGNO UN'EUROPA in cui essere migrante non è un delitto, bensì un invito a un maggior impegno con la dignità di tutto l'essere umano.

SOGNO UN'EUROPA dove i giovani respirano l'aria pulita dell'onestà, amano la bellezza della cultura e di una vita semplice, non inquinata dagli infiniti bisogni del consumismo; dove sposarsi e avere figli sono una responsabilità e una gioia grande, non un problema dato dalla mancanza di un lavoro sufficientemente stabile.

SOGNO UN'EUROPA delle famiglie, con politiche veramente efficaci, incentrate sui volti più che sui numeri, sulle nascite dei figli più che sull'aumento dei beni.

SOGNO UN'EUROPA che promuove e tutela i diritti di ciascuno, senza dimenticare i doveri verso tutti. Sogno un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stato la sua ultima utopia. Grazie.

Franciscus PP

© Libreria Editrice Vaticana

Migranti e noi

Ciò che si dice, ciò che è pregiudizio e realtà



I migranti stanno invadendo i Paesi ricchi? Rapporto rifugiati per 1000 abitanti: Libano 232, Giordania 87, Malta 23, Svezia 9, Italia 2 (media UE 2).

I musulmani ci invadono? Meno di un terzo tra gli immigrati che arrivano in Italia sono musulmani.

Gli immigrati ci tolgono ricchezza? Con i 5 miliardi di differenza tra contributi versati e percepiti dagli immigrati l'Inps paga le pensioni di 600mila italiani.

Saremo travolti da milioni di poverissimi? Sono prevalentemente quelli dei ceti medi che riescono ad arrivare nei nostri Paesi perché i soli con le risorse economiche necessarie per fare il viaggio.

Rischiamo una catastrofe demografica? Il Paese si sta spopolando, con la perdita di 180mila italiani nel 2015, rimpiazzati da meno di 40mila stranieri immigrati.

L'arrivo degli immigrati ridurrà le nostre possibilità di sviluppo? Come scriveva Massimo Calvi, sempre su «Avvenire», gli Stati Uniti calcolano che l'invecchiamento della popolazione toglierà 0,8% punti di Pil all'anno per i prossimi otto anni:

figuriamoci da noi dove la popolazione invecchia ancor più e non vogliamo forza lavoro giovane immigrata. Il Pil è la somma di beni e servizi prodotti e venduti e, a parità di competitività, con più anziani e meno forza lavoro (e forza lavoro più anziana) si produce meno e a tassi di produttività inferiori.

Semplice. E drammatico. La differenza tra realtà e pregiudizio sul tema delle migrazioni, come anche qui si continua a documentare, è sostanziale. Il tema delle migrazioni è ostaggio delle chiacchiere del bar dello Sport e di una narrativa ansiogena che certa politica, e purtroppo anche certi media, hanno interesse ad alimentare. Questa narrativa è lo specchio delle paure e delle ansie della popolazione nei confronti della globalizzazione, alimenta le opinioni di settori importanti dell'elettorato e riduce lo spazio per le politiche d'integrazione. Nessun governo può pensare di approvare leggi lungimiranti in materia, conservando il consenso dell'opinione pubblica in presenza di questa congiuntura comunicativa e culturale avversa. Se le statistiche non bastano a contrastare la narrazione distorta (e qualcuno del bar dello Sport arriverà a pensare che la statistica fa parte del 'complotto') c'è bisogno di contronarrazioni e di iniziative che possano contrastare il fenomeno. Per risolvere il problema 'politico' non basta dunque (anche se è ottimo e doveroso) proporre iniziative eccellenti che tante realtà della società civile organizzano rendendo vivo e tangibile il principio della sussidiarietà. In questo, la nostra cultura del 'fare il bene, ma non dirlo' non aiuta affatto. Non si tratta di vantare quello che si fa, quanto di affrontare una missione culturale. Bisogna anche sporcarsi le mani 'entrando nel bar dello Sport' e affrontando direttamente il problema

della narrativa distorta (come, ripeto, su queste pagine si fa spesso). Confutando innanzitutto il falso principio della 'torta fissa'.

Come è noto in letteratura scientifica, la paura e l'ostilità per lo straniero è alimentata dal pregiudizio che l'economia e la società siano un gioco a somma zero. La torta delle risorse è fissa e, se c'è un nuovo arrivato, bisognerà dargliene una fetta e quindi ridurre la nostra (la recessione da questo punto di vista aggrava il problema di percezione in questione perché per anni la torta si è ridotta). L'economia, invece, è un gioco a somma positiva, perché quella torta bisogna produrla, e farlo in un Paese che invecchia è sempre più difficile. La produttività dipende anche dallo spirito imprenditoriale e dalla struttura per età della popolazione. Le nuove risorse ed energie che vengono da altri Paesi diventano quindi preziose per far funzionare l'economia, stimolare creatività e innovazione. Le abilità e le qualifiche degli stranieri sono molto spesso complementari e non sostitutive di quelle degli italiani e rendono più vivo e vitale il 'tessuto produttivo' del Paese. Per contrastare la narrazione culturale dominante ci vuole un lavoro paziente e capillare di formazione che faccia incontrare concretamente i 'diversi'. Lo straniero è molto più minaccioso quando è un'entità astratta che entra in casa nostra attraverso le ansie alimentate dalla televisione. Può diventare relazione quando è persona della porta accanto che entra nella nostra vita. Accanto a questo lavoro paziente e impegnativo c'è anche bisogno di produrre narrative diverse. In questa seconda fase della globalizzazione, in cui i movimenti di persone stanno diventando fluidi e veloci quasi come i movimenti di capitali, è illusorio (oltre che moralmente ed economicamente

sbagliato) opporre resistenza alla società meticciosa che verrà, e allora la cosa più giusta che possiamo fare è predisporre nel modo migliore possibile il nostro Paese a un'accoglienza ben regolata e intelligente. Da questo punto di vista c'è bisogno di raccontare in modo efficace storie diverse (quale sarà il commediografo che scriverà l'*Indovina chi viene a cena* dei nostri giorni?), di abitare sporcandosi le mani lo spazio dei social media perché altrimenti quello spazio lo occuperanno altri producendo livori e diffondendo la cultura del *mors tua vita mea* e degli 'italiani prima'. E di organizzare momenti visibili di piazza. È arrivato il momento di mobilitazioni che affrontino il tema. L'Europa di questi anni sarà giudicata per il modo in cui ha accolto chi è nel bisogno e ha preparato il suo stesso futuro. Oltre al *Family day*, per valorizzare la troppo sottovalutata bellezza e la forza della famiglia, sta forse arrivando il giorno di un *Migration day*, per valorizzare la complessità buona e la ricchezza del fenomeno migratorio nel nostro Paese. Per chiedere, anche qui, una legalità salda e accogliente. E per cambiare la percezione della globalizzazione.

Leonardo Becchetti
RIPRODUZIONE RISERVATA ©
«AVVENIRE» DEL 12 MARZO 2016

Un ricordo di Marco Pannella



Carissimo Marco, a Dio...

La tua lettera a papa Francesco, con quella frase «sperare, contro ogni speranza» citata due volte, mostra molto bene il tuo carattere. Forte, a volte anche sfacciato, fuori da ogni schema prevedibile, comunque coerente.

Sono fiero — e te ne sono grato — della nostra fraterna amicizia. Me l'hai dimostrata più di una volta.

Ho ritrovato in questi giorni (e la vedi qui sopra) una tua foto del 1990 scattata a tavola con i nostri comunitari di Emmaus Laterina, dopo esser passato da casa mia, in via Aretina, a Firenze. Avevi accettato di testimoniare il tuo impegno verso 'gli altri' partecipando a una serata nel Palazzo della Provincia di Arezzo, intitolata *Con l'Africa in cammino*. C'erano anche il ministro burkinabé Eli Sarré e il senatore Domenico Rosati.

Ricordo poi quando mi invitasti al Congresso Radicale a Budapest per portare la testimonianza di alcune associazioni anche fortemente critiche nei confronti del messaggio e del programma 'radicale'... Ricordo la mia preoccupazione prima di prendere la parola, poi mi fece tanto bene il clima dell'ascolto, e l'assenza di reazioni contrarie a qualche mia affermazione critica al vostro manifesto (tu sai quali...).

Soprattutto, non posso dimenticare la tua sollecitazione tramite l'amico Rutelli — che incontrammo, Eugenio Melandri e io — in merito alla campagna *Contro i mercanti di morte*, con la garanzia dell'appoggio radicale senza che «si sapesse in giro»... In effetti l'aiuto radicale, pur in silenzio, ci fu molto utile nelle varie iniziative che in cinque anni di lotta e di pressione mediatica e propositiva la campagna realizzò, fino all'approvazione della Legge 185/90 sul «controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento». Purtroppo oggi dobbiamo amaramente constatare che l'esportazione di sistemi d'arma italiani è triplicata (c'è ancora lavoro, anche per te...).

Scusami questi *amarcord*, ma non potevo non ricordarli (omettendone forzatamente altri) per dirti ancora una volta grazie per questa nostra amicizia tra fratelli, pur se con qualche idea, anche importante, diversa... Con te, alla fine, non si può essere 'diversi'!

Buon viaggio, Marco! E continua a «sperare, contro ogni speranza».

Graziano

Minori stranieri non accompagnati

Tra dispersione e criminalizzazione

Da alcuni mesi i mezzi di informazione danno notizia di minori stranieri non accompagnati (MSNA) che poche settimane dopo lo sbarco, o dopo qualche mese, «scompaiono nel nulla» allontanandosi dai centri di accoglienza, o meglio, si rendono irreperibili, come se, sotto questa realtà, ci fossero soltanto i soliti trafficanti di terra (che pure esistono) o addirittura il traffico di organi (che in Italia non sembra ancora rilevante), se non lo sfruttamento lavorativo e la tratta. Fenomeni che pure sono diffusi con riferimento a precise nazionalità, soprattutto nel caso di minori nigeriane, ma che non possono spiegare da soli un numero tanto elevato di minori stranieri non accompagnati che svaniscono nel nulla.

Le inadempienze

Nessuno spiega che in base al vigente Regolamento Dublino il minore non accompagnato che giunge in Italia impiega un anno, e anche più, se vuole fare ricongiungimento familiare con i genitori, ma può fare in una sola settimana il viaggio per raggiungere, irregolarmente beninteso, il Paese nel quale si trovano i suoi parenti fino al terzo grado, e a quel punto può chiedere asilo in qualunque Paese europeo si trovi.

Nessuno scrive delle procedure lente e farraginose, se non arbitrarie, che riguardano i minori stranieri non accompagnati dopo gli sbarchi, delle metodiche obsolete per l'accertamento dell'età, del mancato rispetto della presunzione di minore età, e all'opposto, dei molti casi in cui i minori, per diverse ragioni, talora anche perché istruiti dai trafficanti, dichiarano la maggiore età, senza che nessuno riesca a intervenire.

Nessuno racconta quello che succede realmente nei centri di accoglienza per minori, al di là del pur evidente degrado delle strutture, che spesso non rispondono ai minimi requisiti richiesti dalla normativa nazionale e re-

gionale. In diversi centri mancano persino i mediatori culturali e gli psicologi. E i minori, riconosciuti come tali pochi mesi prima del compimento della maggiore età, trascorrono mesi senza incontrare nessuno, neppure i tutori nominati sulla carta ma nei fatti all'oscuro della loro sorte. Gli uffici dei giudici tutelari nominano come tutori gli assessori alle attività sociali, i tentativi di creare elenchi di tutori volontari non vengono recepiti con tempestività, e la mancata nomina del tutore blocca anche la formalizzazione della domanda di asilo e l'accesso ai diritti sociali. La nomina come tutori temporanei dei gestori dei centri, meglio come «affidatari» del minore, crea conflitti di interesse e non garantisce la piena tutela del «superiore interesse del minore» che si dovrebbe perseguire in ogni scelta dell'autorità amministrativa. Nessuno si indigna per la lunghezza delle procedure per il riconoscimento della protezione umanitaria, e prima ancora per le difficoltà di accesso alla procedura, quando si verificano rifiuti nel prelievo delle impronte digitali, o ritardi nella individuazione del tutore. In molti rinunciano all'incarico già conferito, specie nei comuni che sono meno

disponibili a garantire l'accoglienza. E i tempi si allungano. Una situazione ben nota, che da tempo spinge verso la clandestinità.

Le prassi

Il diritto che riguarda i minori e tutti coloro che sono sbarcati e finiscono negli *hotspot* è diventato ormai un diritto per «circolare». E nei centri di primo soccorso e accoglienza di Pozzallo e Lampedusa, adesso ridefiniti come *hotspot*, i minori stranieri non accompagnati rimangono per settimane o addirittura mesi in situazione di promiscuità con gli adulti.

Le linee-guida adottate dal Ministero del lavoro, che dovrebbero valere per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, non corrispondono quasi mai alle molteplici prassi amministrative applicate ai MSNA nelle diverse province italiane. Rimane fondamentale l'obbligo di rendicontazione, anche perché molte strutture sono in ritardo e non hanno tutte le figure professionali richieste. In altri casi in ritardo sono i comuni che non versano le rette agli enti gestori, e in questo caso sono gli operatori a restare senza stipendio anche per sette-otto mesi. Una situazione insostenibile che pregiudica i rapporti all'interno delle strutture, demotiva il personale e lo espone a situazioni sempre più onerose, se non di vero e proprio ricatto. Oltre, e talora contro la legge, si fa quello che decidono il Ministero e gli uffici distaccati (prefetture e questure). Ma persino le circolari ministeriali rimangono spesso sconosciute ai gestori dei centri di accoglienza, quando non vengono disapplicate dalle forze di polizia. Nei centri di primo soccorso e accoglienza di Lampedusa e Pozzallo, oggi trasformati in *hotspot*, i minori stranieri non accompagnati possono restare trattenuti anche per settimane senza l'adozione di quei provvedimenti obbligatori che la legge impone alle pubbliche autorità nei loro confronti, nell'immediatezza dell'ingresso nel territorio nazionale.

Si continuano anche a verificare in questo e in altri centri di prima accoglienza casi evidenti di promiscuità tra minori non accompagnati e adulti. In alcune province siciliane comunque si registra un calo, come a Catania; su Agrigento il numero degli arrivi di minori stranieri non accompagnati rimane costante e le strutture ben piene, anche di minori che ricevono un diniego persino sulla richiesta di protezione umanitaria. E a Pozzallo (Ragusa) l'emergenza non finisce mai. Del resto con le *relocation* verso altri Paesi UE di fatto bloccate, l'intero «approccio *hotspot*» sta andando in crisi, e a pagarne il costo più elevato sono i soggetti più vulnerabili, come i minori non accompagnati.

I passaggi burocratici tra la questura, gli uffici dei giudici tutelari, che sembra ignorino anche la posta certificata, e gli enti gestori dei centri di accoglienza sono di tale lentezza che non permettono una tutela effettiva dei diritti dei minori stranieri non accompagnati. In alcune situazioni di frontiera, come ad Agrigento, due sole assistenti sociali al comune devono far fronte a centinaia di tutele, mentre nei centri di prima accoglienza, dove si dovrebbe restare solo qualche settimana, si vegeta per mesi. Molti minori compiono i fatidici diciotto anni e diventano per questo, non appena venga respinta la domanda di asilo, a meno di un tempestivo ricorso, migranti «illegali» e come tali vengono trattati, destinatari di un provvedimento di espulsione, e anche rinchiusi in un CIE (come si è verificato tra la questura di Agrigento e il CIE di Caltanissetta).

Se il titolare dell'ente gestore non si attiva (e spesso non si attiva proprio, come si è verificato in diverse province siciliane), persino la nomina del tutore rimane inefficace per mesi, e tutti attendono solo che il minore compia i fatidici diciotto anni per considerarlo come un migrante irregolare, da espellere o da trattenere in un CIE.

Ma l'aspetto più eclatante di queste ultime settimane è costituito dai dinieghi sempre più numerosi che le commissioni territoriali adottano nei confronti dei minori richiedenti asilo, senza neppure concedere la protezione umanitaria, e senza che al minore, ormai prossimo alla maggiore età, sia più possibile la richiesta di un permesso di soggiorno per minore età. Sono dinieghi che trascurano in modo evidente il «superiore interesse del minore», che dovrebbe indirizzare ogni provvedimento amministrativo adottato nei loro confronti. Presso la Commissione territoriale di Agrigento si arriva a oltre il 90 per cento di dinieghi, tanto per gli adulti che per i minori, soprattutto dopo le circolari ministeriali che hanno facilitato i dinieghi e reso sempre più veloce e superficiale l'esame dei richiedenti asilo.

I richiedenti asilo denegati diventano presto una questione di ordine pubblico. Persone da espellere, anche se hanno diritto a un ricorso effettivo. Ma non tutti riescono a esercitare in tempo questo diritto, e nel caso dei minori stranieri non accompagnati può succedere che certe volte a mettersi di traverso, o a scomparire, sia proprio il tutore.

È una vera e propria fabbrica della clandestinità di Stato, situazioni compromesse da valutazioni meramente discrezionali, o da ritardi burocratici, che segnano definitivamente il futuro di tanti giovani, condannati in molti casi a girovagare nei pressi delle stazioni e a essere sfruttati, se non sprofondano

nei circuiti della devianza. Minori arrivati dallo stesso Paese con lo stesso sbarco, dopo essere stati soccorsi in mare, e dopo essere transitati da un Paese nel quale hanno sofferto ogni tipo di abuso, la Libia, ricevono provvedimenti differenti (diniego o accoglimento), a seconda della Commissione territoriale che viene chiamata a decidere sulla loro richiesta di protezione.

Il «superiore interesse del minore», richiamato dalle Convenzioni internazionali come criterio-guida per ogni provvedimento amministrativo, non può che proiettarsi nei mesi successivi al conseguimento della maggiore età, considerando tra l'altro che le questure italiane, contravvenendo precise indicazioni giurisprudenziali e le norme del diritto privato internazionale, assegnano la maggiore età sulla base della legge nazionale e non della legge del Paese di origine. Nel caso degli egiziani, per esempio, tutti coloro che non hanno ancora raggiunto i ventuno anni sono da considerarsi minori. Neppure il parere di Save The Children, solitamente ben ascoltato dal Ministero dell'interno, riesce a modificare le prassi di respingimento e di espulsione dei minori egiziani e delle altre nazioni che elevano ancora a ventuno anni il conseguimento della maggiore età.

Per effetto di questo errato criterio di assegnazione dell'età, e per la scarsa attendibilità dell'accertamento dell'età nei casi in cui si ricorre esclusivamente all'esame radiografico del polso, numerosi minori stranieri che sarebbero inespellibili in base all'art. 19 del T.U. 286 del 1998, vengono rimpatriati, soprattutto in Egitto e in Nigeria, per effetto degli accordi bilaterali tra questi Paesi e l'Italia; accordi che prevedono forme semplificate di identificazione, di fatto con la mera attribuzione della nazionalità da parte di un interprete e poi di un agente consolare.

Il trattenimento o la prima accoglienza che si propongono per mesi, senza che vengano nominati tutori e che vengano avviate le procedure per la richiesta di protezione, oppure per il permesso di soggiorno per minore età, determinano un limbo di durata indefinita, dal quale sempre più spesso i minori stranieri non accompagnati fuggono. I ritardi burocratici e la gestione della prima accoglienza, con i trasferimenti affidati prevalentemente alle forze di polizia, la mancanza di mediatori culturali e linguistici, la mancanza di informazioni legali imparziali, rendono sempre più difficile la primissima accoglienza e la individuazione dei minori più vulnerabili. Le modalità di gestione dei centri di prima accoglienza destinati ai minori complicano ancora la situazione degli «ospiti». Si tratta di centri spesso inaccessibili per le organizzazioni umanitarie non

convenzionate e per gli avvocati indipendenti, ma facilmente individuabili per gli emissari delle organizzazioni criminali che, grazie anche alla mancanza di una efficace mediazione linguistico-culturale, riescono a mettersi rapidamente in contatto con i minori e a determinarne le scelte. Dagli scoop giornalistici alle inchieste condotte dalle associazioni indipendenti e dalle reti di cittadini solidali la distanza è evidente. Si tratta di situazioni di degrado e di abbandono che non lasciano presagire vie d'uscita. Bisognerebbe ridurre poteri e competenze delle questure e trasferirle agli enti locali, curandosi al contempo di evitare che gli stessi enti locali, quando governati da maggioranze xenofobe, adottino provvedimenti ancora più discriminatori di quelli fin qui adottati dalle autorità di polizia.

Le soluzioni praticabili

Occorre una legge-quadro sui minori stranieri non accompagnati, da troppo tempo all'esame del Parlamento, a partire dal Disegno di Legge Zampa, e all'interno di questa legge occorre inserire una previsione che estenda il riconoscimento della protezione internazionale in tutti i casi nei quali il rimpatrio del minore, appena maggiorenne, sarebbe contrario a una prospettiva di tutela del superiore interesse del minore, fino a quando questi rimane tale. Altrimenti le fughe di ragazzi sedicenni e diciassettenni proseguiranno con gli sbocchi sempre più degradanti e pericolosi che stiamo verificando oggi.

Occorre rendere più agevole il rinnovo del permesso di soggiorno per motivi umanitari e impedire quelle prassi che si vanno diffondendo in molte questure, che negano il mero rinnovo e richiedono un contratto di lavoro per il rinnovo del permesso di soggiorno, in realtà per la conversione in un altro tipo di permesso di soggiorno. Tutto questo senza chiamare più in causa la Commissione territoriale, che invece rimane l'unica autorità competente a pronunciarsi sul rinnovo del permesso di soggiorno per motivi umanitari; potere che non compete certo agli uffici di questura.

Sarebbe anche tempo che le grandi organizzazioni umanitarie che si occupano della difesa dei diritti dei minori stranieri non accompagnati denunciassero apertamente le gravi disfunzioni che rilevano nelle loro attività quotidiane, senza limitare il loro ruolo a quello di consulenza degli uffici del Ministero dell'interno. Dopo la fine del progetto *Praesidium* si registra un grave arretramento delle tutele garantite ai minori non accompagnati e ai minori vittime di tratta giunti nel territorio italiano.

Fulvio Vassallo Paleologo

(IL TESTO, DEL 20 MAGGIO 2016,

È TRATTO DAL SITO WWW.A-DIF.ORG)

Mediterraneo: un'ecatombe continua di vite umane tra l'indifferenza e l'ipocrisia

«Piuttosto che
gli uomini muoiano
legalmente, preferisco che
vivano illegalmente»
(Abbé Pierre)

Senso di impotenza, di colpa, rabbia e dolore sono i sentimenti che stiamo provando per la continua ecatombe di donne, uomini e bambini che stanno morendo nel Mediterraneo.

Non ci sono più parole, analisi, concetti e riflessioni da fare: tutto è stato già detto, sviscerato, approfondito e tutti conosciamo bene le cause profonde di quanto sta accadendo, gli interessi, le ambiguità, le ipocrisie di chi questa situazione la crea, la alimenta e la strumentalizza.

Ma poi? Non può più bastare la commozone, l'ipocrita commiserazione per altri bambini vittime innocenti e la disponibilità ad adottare gli orfani di questa tragedia; bisogna imporre la giustizia e agire affinché altri genitori e altri figli non periscano per i nostri egoismi e per il profitto di pochi. Agire sì, ma come? Abbiamo accolto, costruito reti, fatto appelli insieme alle istituzioni locali, nazionali e internazionali a tutti i livelli per far comprendere che è necessario aprire le frontiere e permettere la creazione di corridoi umanitari. Abbiamo chiesto di smettere di produrre e di vendere armi soprattutto ai Paesi in conflitto; di interrompere lo sfruttamento insaziabile delle risorse e delle materie prime dei Paesi più poveri del pianeta; di finirla con il cinico appoggio a favore di governi e dittatori corrotti; di combattere la finanza speculativa. Abbiamo chiesto a gran voce di redistribuire le ricchezze e di investire in piani sociali davvero inclusivi.

Per tutta risposta si continua a sostenere la militarizzazione dei nostri confini con *Frontex* e con tutte le altre agenzie europee, arrivando a inventarci le prigioni *hotspot* che implicano oltretutto uno spreco e una distrazione di risorse pubbliche enorme, più utilmente utilizzabili a beneficio di tutti e per una accoglienza dignitosa. Addirittura l'Europa toglie dal patto di stabilità – con la scusa del terrorismo – il commercio delle armi invece che la spesa sociale.

Tutto questo ci sembra contrario al buonsenso, alla giustizia e al bene comune. Facciamo quindi appello a tutti affinché non prevalgano l'indifferenza, l'ipocrisia e l'assuefazione, e chiediamo a tutti di impegnarsi nel promuovere e sostenere tutte le azioni non violente, legali e non, per cercare di cambiare la situazione attuale e non essere più complici di questo assurdo genocidio.

Franco Monnicchi

PRESIDENTE DI EMMAUS ITALIA

DICHIARAZIONE RILASCIATA IL 31 MAGGIO 2016

Serge Latouche: contro lo svilupppismo

Austerità o rilancio dei consumi? In realtà, dice Serge Latouche, possiamo rompere questa gabbia con la decrescita, costruendo alternative con cui «uscire dalla società dei consumi, dal capitalismo e da un paradigma forse ancora più vecchio del capitalismo, quello dell'illimitatezza». «Tutte le civiltà hanno cercato di limitare la dismisura, di controllarla, senza riuscirci, ma provandoci, mentre quella occidentale è l'unica ad aver incoraggiato la dismisura. Anche oggi che sappiamo che il pianeta è allo stremo facciamo di tutto per continuare a crescere, sfruttando perfino le ultime gocce di petrolio». «Il paradigma prometeico della razionalità cartesiana e baconiana sfrutta e distrugge la natura, e per definizione non ha limiti. Per questo ci vuole prima di tutto un cambiamento radicale dell'immaginario. In molti luoghi è già cominciato».



Riproponiamo sulle nostre pagine l'interessante intervista di Giuliano Battiston a Serge Latouche (pubblicata su «Lettera22» il 6 febbraio 2014).

Interprete dei maestri «libertari» del secondo Novecento come Ivan Illich, André Gorz, Cornelius Castoriadis e Jacques Ellul, critico radicale dell'«impostura dello sviluppo», Serge Latouche è il principale sostenitore della decrescita. Usato come ariete concettuale per demolire il muro di certezze che protegge la fede nell'e-

conomia, il rituale del consumo e il culto del denaro, quello di decrescita è un termine che anche Latouche, professore emerito di Economia all'Università di Parigi-sud, sembra ormai voler abbandonare. Sostituito con «abbondanza frugale», rimane comunque fondamentale per comprendere l'elemento centrale della proposta teorica e politica di Latouche: il limite. Un limite che va opposto alla *hybris* consumistica, al mito dell'abbondanza materiale, alla tecnica prometeica, e che deve orientare la decolonizzazione di un immaginario viziato

da economicismo, tecnicismo ed espansionismo. La decolonizzazione dell'immaginario, spiega nel suo ultimo libro tradotto in italiano, *Incontri di un «obiettore di crescita»* (Jaca Book, trad. it. Stefano Salpietro, euro 12, pp. 144), «è un processo di terapia collettiva lenta e graduale». Abbiamo intervistato Latouche alla vigilia dell'incontro su *Cambiare strada. Per una riconversione sociale ed ecologica*, che si terrà venerdì 7 febbraio all'auditorium Santa Margherita dell'Università Ca' Foscari, organizzato dall'associazione *Gli Asini* in collaborazio-

ne con l'assessorato all'Ambiente del Comune di Venezia.

Professor Latouche, lei ha scritto che tutto il suo lavoro mira a contestare l'invenzione dell'economia, un'invenzione insieme teorica, storica e semantica. La crisi che stiamo attraversando può favorire quell'«uscita dall'economia» da lei auspicata?

La crisi non solo favorisce l'uscita dall'economia, ma la rende l'unica vera soluzione

a lungo termine. Stiamo vivendo una crisi che non è solo economico-finanziaria, ma ecologica, sociale, culturale. È la crisi della stessa civiltà occidentale. Siamo di fronte all'«ora della verità» per il sistema economico capitalista mondializzato. Non possiamo prevedere l'apice della crisi, ma sappiamo che se restassimo sulla strada percorsa finora non andremmo oltre il 2030, come d'altronde prevedono il quinto rapporto dell'IPCC (il *Panel intergovernativo sui cambiamenti climatici*, N.d.R.) e il

terzo rapporto del Club di Roma.

In *Incontri di un «obiettore di crescita»* lei ricorda che nella medicina ippocratica la *krisis* è la svolta decisiva nell'evoluzione della malattia. Eppure, nelle terapie proposte non sembra esserci una svolta simile. Come si fa a evitare ciò che definisce come «falsa alternativa» tra austerità deflazionista e rilancio scriteriato dei consumi?

Lo si può fare con la decrescita, costruendo

do un'alternativa che equivale a uscire dalla società dei consumi, dal capitalismo e da un paradigma forse ancora più vecchio del capitalismo, quello dell'illimitatezza. Il paradigma della dismisura ha fondato l'Occidente: tutte le civiltà hanno cercato di limitare la dismisura, di controllarla (senza riuscirci, ma provandoci), mentre quella occidentale è l'unica ad aver incoraggiato la dismisura. Anche oggi che sappiamo che il pianeta è allo stremo facciamo di tutto per continuare a crescere, sfruttando perfino le ultime gocce di petrolio.

Al paradigma dell'illimitatezza e all'illusione prometeica dell'Occidente lei contrappone il paradigma del limite, utile e necessario, a cui ha dedicato anche un libro (*Limite*, edito da Bollati Boringhieri) e la proposta della decrescita...

Quella del limite è una questione molto concreta, legata anche alle questioni di cui parleremo a Venezia, come quella delle grandi navi. Dopo l'incidente dell'isola del Giglio, si è capito bene come sia folle e pericoloso costruire e far navigare delle navi mastodontiche, con 5000 passeggeri, vere e proprie città ambulanti. Eppure continuiamo a produrle. In Francia in questi giorni c'è un clima trionfale perché una grande azienda di Saint-Nazaire (la Chantiers de l'Atlantique, N.d.R.) si è aggiudicata la commessa per una nave di dimensioni enormi. Le navi sempre più grandi, come i grattacieli sempre più alti, esemplificano bene la tendenza dell'uomo occidentale ad andare sempre oltre, spinto dalla ricerca del profitto e dall'ideologia del «sempre di più».

Il sociologo e ambientalista Wolfgang Sachs adopera spesso una metafora per indicare la necessità del limite e del passaggio all'economia post-fossile: dal modello della petroliera a quello della barca a vela...

È una metafora che funziona. Ci dice che bisogna programmare una riconversione ecologica, soprattutto per il settore energetico. Probabilmente abbiamo già superato il picco di Hubbert, quel punto della produzione massima del petrolio dopo il quale la produzione non può che diminuire. La strada più ragionevole è risparmiare energia, favorire la riconversione ecologica, sviluppare le energie rinnovabili. Invece si fa il contrario: in questi giorni

in Francia c'è un acceso dibattito perché un ministro vuole autorizzare – contro la legge – l'estrazione del gas di scisto, una tecnica altamente inquinante.

Nel 1990, nella sua *Lettera a San Cristoforo*, Alex Langer – pioniere dell'ecologismo politico in Italia – scriveva che «il cuore della traversata che ci sta davanti è probabilmente il passaggio da una civiltà del 'di più' a una del 'può bastare' o del 'forse è già troppo'». Si direbbe un precursore della decrescita...

Alex Langer aveva identificato benissimo i problemi da affrontare e le vie per risolverli. Quel che è incredibile è che il suo pensiero sia stato totalmente dimenticato, perfino in Italia, dove in pochi oggi parlano ancora di lui. Anche per questo mi sono impegnato nella direzione di una collana editoriale per Jaca Book dedicata ai precursori della decrescita. Ci saranno volumi su Enrico Berlinguer, che parlava di austerità, su Alex Langer e su molto altro.

Di limiti però nessuno vuol sentir parlare, neanche tra gli economisti meno ortodossi, di «sinistra». Lei ha definito Joseph Stiglitz un'anima bella, sostenendo che la vecchia ricetta keynesiana del rilancio dei consumi e degli investimenti non è auspicabile. Perché?

In Francia i «produttivisti» più accaniti sono di sinistra. Vogliono rilanciare a tutti i costi la crescita. A destra si invoca la crescita speculativa, a sinistra quella più «industriale», ma sempre di crescita si tratta. La terapia keynesiana, all'origine dei «trenta gloriosi», funzionava bene negli anni '60, oggi non più, anche perché appena c'è un minimo di ripresa i prezzi delle materie prime salgono e le imprese rimangono strangolate. Non nego che si debba uscire dalla crisi, puntando alla piena occupazione, ma non lo si può fare con l'illusione della crescita infinita.

A sinistra lo «sviluppatismo» ha fatto pendant con l'idea che la crescita economica portasse di per sé maggiore giustizia sociale, che potesse risolvere le disuguaglianze. Un'altra idea da archiviare?

È un'illusione che va avanti da molto tempo. Eppure già il giovane Marx riteneva che si producesse abbastanza, perlomeno nei Paesi occidentali, e che il problema

fosse di condividere meglio, diversamente. Per evitare le difficoltà sociali della ripartizione, si è però preferito fare una sorta di compromesso storico con i capitalisti, per produrre di più. Alla base, c'è il mito della torta: si pensava che ingrandirla avrebbe garantito a tutti delle fette sufficientemente grandi. Ma mentre la torta si ingrandiva, diventava sempre più inquinata. Oggi è avvelenata.

Uscire dall'economia per lei significa criticare la razionalità economica, in favore di quella ragionevolezza mediterranea di cui parla ne *Il mondo ridotto a mercato* e poi ne *La Sfida di Minerva*. Di cosa si tratta?

Sin dall'inizio, da Adam Smith e David Ricardo, gli economisti hanno costruito una macchina economica sull'immagine della fisica newtoniana, che è razionale, matematica, meccanica, reversibile. La vita però non si svolge nella sfera matematica, e obbedisce alle leggi della termodinamica, in particolare a quella dell'entropia: la storia non è reversibile, la società non è una macchina di natura meccanica. Ecco perché è necessario recuperare ciò che i Greci chiamavano *phronesis*, un concetto che Cicerone traduce come prudenza e che a me piace definire ragionevolezza.

La razionalità economica ha modificato il modo in cui intendiamo la natura, facendone un «dato ostile di cui bisogna appropriarsi» e su cui esercitare le armi «della techno-scienza prometeica, cieca e senza anima». Rispetto alla *hybris* tecnoscientifica lei suggerisce di iniziare il «tecnodigiuno» di cui parlava Ivan Illich. Come farlo?

Il paradigma prometeico della razionalità cartesiana e baconiana sfrutta e distrugge la natura, e per definizione non ha limiti. Il suo opposto è il «tecnodigiuno», difficile da esercitare. Ognuno può provarci per conto suo, ma al livello sistemico lo faremo soltanto per necessità, quando le risorse saranno terminate. Intanto, ci vuole un cambiamento radicale dell'immaginario, che è già iniziato, come dimostrano le esperienze di alcuni Paesi dell'America Latina, con il recupero della tradizione amerindiana. Tutte le civiltà hanno un tesoro di saggezza da recuperare, costruito intorno al limite. È un tesoro che va recuperato.

Il papa a Lesbo, noi 5000 ad Assisi

Il 15 e il 16 aprile papa Francesco è andato nella piccola isola di Lesbo insieme al patriarca Bartolomeo per compiere un fortissimo atto di solidarietà con i profughi contro la chiusura dell'Europa. Negli stessi giorni oltre 5000 giovani studenti e insegnanti di tutta Italia si sono incontrati ad Assisi per dare vita a un grande laboratorio di pace. Il tutto seguito da una marcia per la pace contro i muri e l'indifferenza.

In quei due giorni Assisi ha accolto il *Meeting nazionale delle scuole per la pace, la fraternità e il dialogo*: un evento straordinario che ha portato alla luce il prezioso lavoro di centinaia di scuole, enti locali e associazioni impegnati a educare i nostri ragazzi alla cittadinanza responsabile.

È stato un grande evento di una scuola diversa da quella che appare negli episodi d'incuria, violenza, pettegolezzi e polemica politica. Una scuola fatta d'insegnanti e dirigenti scolastici che credono in quello che fanno, che cercano costantemente di innalzare la qualità dell'educazione dei propri studenti, di innovare i percorsi didattici all'insegna dell'educazione alla cittadinanza, alla responsabilità e alla pace, di aprire le aule al territorio e al mondo che le circonda.

Il *Meeting* era dedicato a Giulio Regeni e alla «comunità educante» di cui è figlio. Ad Assisi è stata ricordata la storia di un ragazzo che non sapeva cosa fosse l'indifferenza, che aveva voglia di conoscere, di

capire, di pensare in grande, di andare sino in fondo nelle cose, di essere parte attiva di una società ormai senza confini, impegnato a migliorare questo nostro mondo. Lo hanno fatto trenta ragazzi e ragazze della scuola, del Governo dei giovani e del gruppo teatrale di Fiumicello, il paese di Giulio. E insieme a loro i rappresentanti del Comune, della scuola e della parrocchia a testimoniare quello che fa e può fare una «comunità educante».

Al centro del *Meeting* sono emersi tutti i grandi interrogativi dei nostri giorni: come affrontare il dramma delle guerre che si vanno moltiplicando, delle migrazioni che non si arrestano, del terrorismo che dilaga, della violenza che si insinua dappertutto, del cambiamento climatico che ci sconvolge? Come fronteggiare problemi più grandi di noi? Come può la scuola aiutarci a vincere

la paura, la rassegnazione e l'indifferenza? Come educare ed educarci in un tempo di così grandi cambiamenti? Come formare cittadini consapevoli e responsabili nell'era della globalizzazione e dell'interdipendenza? Come generare percorsi di pace in tempo di guerra?

In quei due giorni, Assisi è stato l'approdo di centinaia di percorsi didattici, ricerche, dibattiti e attività, inserite per la gran parte nella progettazione scolastica ordinaria, grazie alla passione educativa di insegnanti, dirigenti scolastici, educatori e amministratori locali. Dalla loro condivisione è scaturito un dialogo fecondo di idee, progetti e proposte capaci di cambiare le cose.

Il *Meeting* di Assisi è stato il frutto di un'originale alleanza educativa che ha visto la collaborazione di scuole, famiglie, enti locali e Regioni, del ministero dell'Istruzione, della Tavola della pace, delle famiglie francescane di Assisi, delle organizzazioni dei giornalisti e di numerose altre associazioni.

Il *Meeting* si è svolto a trent'anni dallo Spirito di Assisi (27 ottobre 1986), a trent'anni dalla costituzione del Coordinamento Nazionale degli Enti locali per la pace e i Diritti umani (12 ottobre 1986) e a vent'anni dalla costituzione della Tavola della pace (13 gennaio 1996), in preparazione della Marcia Perugia-Assisi della Pace e della Fraternità del 9 ottobre 2016.



La povertà, ricchezza dei popoli

Non so se è segno di 'vecchiaia' o desiderio di restare 'giovane'...

... **M**a sto rileggendo in questi giorni due libri un po' 'antichi': *La pedagogia degli oppressi*, di Paulo Freire (nell'edizione italiana del 1971) e *La povertà, ricchezza dei popoli*, di Albert Tévoédjrè (del 1979). Oggi mi limito (anche perché per me è più facile) ad alcune riflessioni partendo dal libro dell'amico Albert del Benin. Mi ricordo ancora quando lo vidi, a Esteville, sul tavolo dell'Abbé Pierre, e mi venne spontaneo commentare positivamente il titolo. L'Abbé mi fece notare che, il titolo, non era il solo ottimo e provocante messaggio che il libro proponeva. In effetti, leggendolo poi bene, (anche) per farne la prefazione alla versione italiana edita dalla Emi di Bologna, questo «inno alla ricchezza della povertà» lanciato dal libro di Albert Tévoédjrè – per dare un senso nuovo alla ricchezza delle nazioni e per realizzare la soluzione possibile dei tanti drammi e ingiustizie del mondo – non poteva mancare la provocazione della «solidarietà». È l'ultimo capitolo, la conclusione, la proposta logica che esplode dalla «povertà, ricchezza dei popoli». Questo capitolo è tutto da leggere, tutto da vivere, tutto da realizzare, parola per parola: il contratto di solidarietà (per noi di Emmaus è il «nostro sangue», la ragione stessa della

nostra esistenza, del nostro programma di azione, di vita). Albert introduce la sua idea/proposta ricordando il *patto di sangue* tra i Kikuyu: «viene praticato un piccolo taglio nel braccio di ognuno dei contraenti, il quale tocca poi con le labbra il sangue dell'altro... I due uomini diventano allora più che due amici, si considerano come fratelli». E poi continua: «Nel più profondo della crisi attraversata dalle nostre società, davanti alla vastità dei problemi, rimane una speranza»: la solidarietà. Quest'ultima permette l'unione dei poveri per un arricchimento collettivo. Ma come organizzarla? In che modo la povertà al potere ci conduce a una vita più intensa di partecipazione popolare ricca di tutte le nostre particolarità? Verso l'utopia, ancora possibile, di una società planetaria costruita davvero in maniera rigorosamente solidale per tutti, dove la collaborazione attiva prenda il posto della razionalità del profitto, dove la ricerca della felicità per tutti sostituisca la tragica e pericolosa ragion di Stato e di classe... (Jean Ziegler). Nelle ultime 63 pagine del suo libro, Albert tenta di dare risposta a queste domande. E nel rileggerle ci si accorge, purtroppo, che dopo quasi 40 anni siamo costretti a dire le stesse cose, a fare le stesse denunce, a proporre gli stessi impegni. Questo non deve farci cedere alla sfiducia, al pessimismo, anzi. Al contrario, dobbiamo rinnovare il nostro impegno, rimboccarci le maniche. Resistere e sperare. E – come sta scritto nella dichiarazione finale dell'Assemblea mondiale di Emmaus da poco terminata – non solo agire, ma decisi a vincere! La vastità dei problemi ci spinge con forza nuova verso questa ultima speranza. Il discorso di Albert non è semplice da sintetizzare. La posta in gioco è l'avvenire stesso dell'umanità, il ben-essere armonioso e globale di quei *Popoli delle Nazioni Unite* nel cui nome iniziano e sono pronunciate

tutte le solenni dichiarazioni dell'Onu. «Ma chi sono questi popoli? Gli emarginati, i disoccupati, i malati, i portatori di handicap, tutti quelli che vengono appunto chiamati con il nome di "non-integrati"? Purtroppo, no! Non è a loro che si pensa quando si dice «Noi, popoli delle Nazioni Unite...». Ma questa maggioranza dimenticata, questi rifiuti, questi emarginati, questi disoccupati, questi malati, questi «sans-papiers», senza nulla, senza tutto reclamano da tempo il giusto diritto di vivere. È urgente dare soddisfazione a questa legittima rivendicazione, favorendo l'avvento di un nuovo ordine internazionale. Quello che ci governa oggi è, agli occhi di molti, un 'ordine' senza dialogo, un universo in cui i dirigenti si abbandonano a

un soliloquio che siamo stati abituati ad ascoltare passivamente da secoli; un 'ordine' fondato su privilegi le cui strutture permettono a una minoranza di dettare leggi e regole di comportamento alla maggioranza; un 'ordine' in cui il più delle volte i principi di giustizia, di equità e di solidarietà cedono il passo al desiderio di potenza e di profitto. A partire da questa realtà (di allora e di oggi), l'autore imposta la sua proposta di un *contratto di solidarietà*. Una solidarietà organica, basata sulle differenze, che sappia rispondere alle aspirazioni creative di ciascuno e ai veri bisogni di tutti. Una solidarietà che interessi tutti, tutte le comunità. Una solidarietà che si fondi in particolare sui popoli stessi, più che sui governi e sulle politiche ufficiali. Una solidarietà che

presuppone una condizione preliminare: il rispetto dell'altro, della sua persona, della sua opinione, della sua cultura, della sua ospitalità. Senza dimenticare che «colui che possiede il superfluo, possiede i beni degli altri» (Sant'Agostino). E per questo 'contratto' di solidarietà Albert indica anche la procedura, con criteri rigorosi e che rifuggono dal pericolo della moda del momento; procedura che deve comprendere un metodo di valutazione e di controllo sulla base di principi che non siano più soltanto economici, ma nei quali la persona umana trovi il suo posto in tutte le sue dimensioni sociali. Il primo passo, la prima condizione è il rispetto dell'altro, della sua persona, della sua opinione, della sua cultura. In questa proposta di 'contratto' assumono

grande importanza i sindacati, a condizione che non siano il rifugio di privilegi egoistici contrapposti a una maggioranza miserabile, e le organizzazioni internazionali, prima tra tutte l'Onu. La solidarietà organica, contrattuale che Albert preconizzava 38 anni or sono e che ancora resta un sogno deve permettere di fornire appoggi alle azioni locali che favoriscono prima di tutto il soddisfacimento delle necessità dei 'piccoli', dei dimenticati, dei senza-importanza, coloro per i quali i bisogni essenziali non sono soltanto il cibo, la casa, ma anche il lavoro, la salute, l'educazione, la pace e la libertà. Questa solidarietà inserisce in un quadro negoziato e contrattuale le preoccupazioni dei popoli, e riconosce la nostra interdipendenza. In uno spirito di universalità e di decolonizzazione senza compromesso, noi scopriamo la nostra comune ricchezza e la necessità per noi di spartirla tra 'soggetti' responsabili, i quali sanno che il loro modo di usare il patrimonio comune in spirito di povertà dà loro la più grande speranza di sopravvivenza. La povertà così vissuta intensifica la nostra potenza di riflessione e le nostre possibilità di accedere alla vera vita dello spirito, indissolubile da un benessere popolare promosso da noi stessi, tutti insieme. E la nostra solidarietà, attraverso la nostra povertà vissuta, sarà la ricchezza di tutti i nostri valori e di tutte le nostre speranze. La solidarietà, questa solidarietà organica e contrattuale, vissuta da tutti, dai governanti e dal popolo, è capace di cambiare il mondo. Albert chiude il libro con una citazione che noi, da tanti anni 'giovani', abbiamo più volte ripetuta: «Questo cambiamento della società non avverrà se prima non si opererà in noi. Se vogliamo cambiare il mondo, cambiamo noi stessi». E in questo messaggio, in questo richiamo alla responsabilità di ciascuno, ci ricorda quello slogan che ripetevamo noi, giovani degli anni '70: «Se molta gente di poco conto, in molti luoghi di poco conto, facesse cose di poco conto, la faccia del mondo cambierebbe». Nella prefazione del libro di Albert Tévoédjrè, Dom Helder Camara scriveva, ricordando una famosa canzone brasiliana: «Quando uno sogna da solo, resta soltanto un sogno. Quando si sogna insieme, è la realtà che comincia». Buon sogno a tutti, amici! Perché la realtà è già cominciata!

gz



Emmaus, «da valori comuni, azioni per domani».

Dichiarazione finale della XIII Assemblea mondiale di Emmaus Internazionale

«Per una nuova insurrezione dell'intelligenza, contro l'assurdo e per la giustizia»

Proprio mentre qualche centinaia di migranti sono deceduti, di nuovo, nel Mediterraneo, i rappresentanti dei 450 gruppi Emmaus, presenti in 37 Paesi nei 4 continenti, si sono riuniti per la loro Assemblea mondiale a Jesolo, in Italia. I rappresentanti Emmaus sono costretti, ancora una volta, a constatare l'inarrestabile aumento della esclusione e della disuguaglianza. La vita quotidiana della maggioranza della popolazione mondiale è oppressa dalla difficoltà di sopravvivere, i più poveri non riescono a garantirsi un minimo accesso ai servizi di base: «cibo, salute, istruzione, alloggio, lavoro». La logica folle di un'economia finanziaria dove regna la legge del più forte arriva anche a ignorare il valore della vita umana e a distruggere l'ambiente dove può svilupparsi. I conflitti e la cieca violenza, la corruzione e l'assenza di democrazia caratterizzano un sistema ora globale del quale l'unico scopo è quello di mantenere la dominazione di alcuni. I delegati Emmaus, uniti attorno ai valori proposti e vissuti dall'Abbé Pierre, chiamano a scelte primarie e urgenti per il rispetto dell'essere umano e la sua dignità, il suo ambiente, la sua accoglienza nella solidarietà condivisa. In un contesto di ripiegamento su se stessi, di distruzione programmata dell'idea stessa di solidarietà, di fronte ai crescenti disordini in ogni angolo e ambito del pianeta, ribadiscono alcune priorità:

- sviluppo di attività economiche di solidarietà, rispettose delle persone e dell'ambiente;
- programmi e lotte per garantire a tutti l'accesso ai diritti fondamentali;
- difesa dei beni comuni, necessari alla sopravvivenza in un mondo vivibile per le generazioni presenti e future;
- pratica di una finanza etica al servizio dell'economia pubblica e privata;
- garanzia per tutte e tutti di una libera circolazione delle persone;
- piena partecipazione a tutti i livelli di tutti i cittadini alle scelte delle politiche pubbliche.

Emmaus Internazionale continuerà con determinazione a condurre la lotta contro la miseria e per i diritti dei più deboli e invita, da subito, cittadini e organizzazioni della società civile a unirsi attorno a questi obiettivi. Insieme, al seguito dell'Abbé Pierre, chiamiamo tutti a una «insurrezione dell'intelligenza, contro l'assurdo e per la giustizia». Insieme, noi chiamiamo tutti a uscire da loro stessi, per andare all'incontro delle forze vive che si battono, in tutto il mondo, contro le cause della miseria, dando loro appuntamento per un forum di scambio e di costruzione, con tutti gli esclusi, di alternative indispensabili per sradicare l'oppressione e la sofferenza. Insieme, noi affermiamo che «non è sufficiente agire, bisogna vincere, cioè agire più e meglio di quanto non facciano le forze del male».

Emmaus Internazionale
JESOLO (ITALIA), 22 APRILE 2016



Patrick Atohou, un presidente africano per Emmaus.

Il movimento fondato dall'Abbé Pierre riconferma il passaggio dal «per» al «con gli altri»

I rappresentanti dei 450 gruppi Emmaus provenienti da 37 Paesi delle Americhe, dell'Africa, del Medio Oriente, dell'Asia e dell'Europa si sono riuniti a Jesolo dal 18 al 23 aprile scorso per la loro Assemblea mondiale, che si celebra ogni 4 anni. A settanta dalla sua fondazione.

«Io ricordo, il riferimento all'Abbé Pierre — carismatico Cappuccino, partigiano (senz'armi), cappellano alla cattedrale di Grenoble, morto 9 anni fa — si sentiva nell'aria che si respirava al Villaggio Marzotto e si vedeva nei volti, di tutti i colori, dei partecipanti. Giovani e non. «Una settimana ricca d'idee, di proposte, d'impegni, di amicizia soprattutto», commenta Franco Monnicchi, presidente di Emmaus Italia. «Un'occasione importante per cercare di condividere in maniera forte una volontà comune di cambiamento che metta al centro le istanze e i diritti dei più poveri, per un'azione politica a livello locale e mondiale. I poveri e la lotta alle cause della miseria sono al primo posto nella dichiarazione finale e nelle mozioni d'impegno che interpellano tutti i gruppi Emmaus del mondo». E dopo l'alternarsi dei presidenti franco-italiani, finalmente è stato scelto un africano del Benin. Patrick Atohou, 56 anni, quattro figli,

laurea in Economia è impegnato in Emmaus da oltre 20 anni. Personalmente, ricordo bene quando lo incontrai con un gruppo di ragazzi, in un terreno accanto all'aeroporto di Cotonou, che stava discutendo... di agricoltura. Era stato da poco «déflaté», uno dei tanti licenziati della funzione pubblica, a causa dei cosiddetti «aggiustamenti strutturali» imposti come condizione per avere sovvenzioni internazionali «in aiuto» alle economie impoverite dell'Africa e degli altri continenti disperati. E fui felice quando, dopo aver partecipato a un'Assemblea mondiale di Emmaus a Namur e dopo un mese di esperienza come «comunitario» a Montbéliard e ad Arezzo selezionando carta e robe vecchie, il grande vescovo di Cotonou, monsignor Isidore De Souza, mi disse che Patrick era stato scelto come responsabile della comunità di giovani a Hévié, nell'alta periferia della capitale beninese. Importante

la sua dichiarazione, appena eletto presidente di Emmaus Internazionale: «Continuiamo a dimostrare, con Emmaus, che la solidarietà può permettere ai più miserabili ed esclusi di avere una parola «politica» e, soprattutto, di riconquistare i loro diritti». Le indicazioni di rotta sono state ricordate, in special modo, dall'intervento (purtroppo in video, per gravi problemi di famiglia) di Joséphine Ouédraogo, sociologa del Burkina Faso, già ministro della Solidarietà e della Cooperazione nel governo Sankara e successivamente ministro della Giustizia nel governo di transizione del 2014, e dalla riflessione-denuncia-proposta di padre Alex Zanotelli, che ha posto l'accento sul potere finanziario ingiusto, sul crimine del mercato delle armi, sul doveroso, essenziale rispetto e salvaguardia che dobbiamo all'intero universo. Forte e applaudita l'affermazione di Joséphine Ouédraogo sulla terribile

realtà dei «miserabili che perdono la loro dignità e che spesso sono considerati meno di nulla. Così che i ricchi di tutti i continenti si credono sempre 'superiori ai poveri'». «Occorre farla finita», terminava l'ex ministra burkinabé, «con la politica tradizionale e fallimentare che finanzia e tenta di realizzare politiche, progetti o programmi nei Paesi cosiddetti 'poveri' [...]». La realtà non sorprende, visto che il sistema che crea ricchezze è lo stesso che genera povertà, miseria ed esclusione. Così che lo scarto tra i più ricchi e i più poveri, nella maggior parte dei Paesi, anziché diminuire, aumenta sempre di più». E padre Zanotelli ha chiuso il suo severo intervento affermando che «il

pianeta non accetterà tutto questo». È impossibile anche solo riassumere la ricchezza, la provocazione e la forza delle affermazioni, dei suggerimenti, delle proposte d'impegno, della necessità anche di «rompere con il passato, e inventare cose nuove», del bisogno ineludibile della coerenza tra azioni, gesti concreti e le parole, dell'urgenza di vivere, di agire secondo le indicazioni sempre attuali e provocatorie dell'Abbé Pierre, decisi a impegnarsi sempre di più «con gli altri», «con i più sofferenti», anziché «per»... Notevole, la conclusione della dichiarazione finale di questa XIII Assemblea mondiale di Emmaus: «Insieme, nella sequela dell'Abbé Pierre,

lanciamo a tutti una "insurrezione dell'intelligenza, contro l'assurdità e per la giustizia". Insieme, noi invitiamo a uscire da se stessi per andare all'incontro delle forze vive che lottano ovunque nel mondo contro le cause della miseria, e dare a tutti appuntamento per un forum di scambio e di costruzione, con tutti gli esclusi del mondo, per alternative indispensabili a sradicare la miseria. Insieme, noi affermiamo che "non basta agire, bisogna vincere", cioè agire di più e meglio di quanto non facciano le forze del declino». Buon viaggio, Emmaus!

Graziano Zoni
da «ToscanaOggi»

Ritrovarsi: in Emmaus, sempre un'emozione

Che dire dell'Assemblea mondiale a distanza di qualche mese? Beh, sul giubbotto ho ancora appuntata la spilla che ci è stata data a Jesolo e, credetemi, la porto sempre con tanto orgoglio. All'Assemblea ho avuto il piacere di incontrare amici stranieri che avevo conosciuto in precedenti momenti internazionali; ho stretto la mano e conversato con Alex Zanotelli (notevole il suo intervento nella giornata d'apertura); ho lungamente applaudito all'annuncio del nuovo presidente di Emmaus Internazionale: l'amico Patrick; mi sono commosso quando Jean Rousseau gli ha consegnato il bastone dell'Abbé Pierre, gesto simbolico carico di significati; e, infine, ho avuto modo di apprezzare gli interventi, sempre precisi e pieni di concretezza, di Franco, Renzo, Luisa e Silvana. L'Assemblea mondiale in Italia ha evidenziato l'ottimo lavoro organizzativo di Emmaus Italia e il magnifico impegno di tutti gli amici che si sono prodigati a Jesolo e nelle comunità visitate, ad accogliere il «popolo di Emmaus».

Provocatori di cambiamento, questo lo slogan dell'Assemblea. Cambiamento partendo dai valori fondamentali di Emmaus: solidarietà, accoglienza, condivisione, lotta alla miseria. Il tutto attraverso l'azione quotidiana, per mezzo di azioni politiche e del lavoro con associazioni, gruppi e comitati su battaglie per il bene comune.

Un'altra cosa mi ha colpito: la diversità del nostro movimento. Sin dalla prima ora dell'Assemblea mi sono trovato tra vecchi amici, tra persone che insieme hanno intrapreso un viaggio comune al di là delle differenze linguistiche, delle specificità nazionali, dei problemi che ognuno, alle varie latitudini, deve quotidianamente affrontare, tutti con uno spirito di appartenenza che penso abbia pochi uguali.

Ancora una cosa. Eravamo alla vigilia del 25 aprile e, all'improvviso, buona parte dei delegati si sono alzati in piedi e hanno intonato *Bella ciao*. È stato un momento veramente significativo.

Tutto bene, dunque? Qualcosa non mi è piaciuta... Nel dibattito generale si è sentita poco la voce dell'Africa, nonostante la nutrita presenza dei rappresentanti di tutti i Paesi in cui siamo presenti; ampia rappresentanza che sta a significare la vivacità e lo sviluppo di Emmaus Africa. L'importante però è che alla fine sia stato eletto presidente un rappresentante di quel continente.

Patrick, nel suo breve intervento di ringraziamento, ha ricordato a tutti noi la parola d'ordine del nostro movimento: *continuons!* Sì, continuiamo!

Arnaldo Fasani – Emmaus Piadana

«Le migrazioni, tema cruciale». Parla l'ex presidente Renzo Fior. «Il nuovo leader sarà africano».

Intervista di Gerolamo Fazzini

È sempre più globale il volto di Emmaus, iniziato dall'Abbé Pierre in Francia nel 1949. Oggi i gruppi aderenti sono ben 430, diffusi in 35 Paesi, tra cui numerosi Stati africani. Vedono infatti una presenza di comunità Emmaus: Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Congo, Burundi, Camerun e Angola. Non a caso, oltre ad aver affidato la relazione d'apertura a una sociologa del Burkina Faso, sarà un africano – il primo non europeo della lunga storia del movimento – ad assumerne la guida: Patrick Atohoun, vent'anni di militanza in Emmaus, alle spalle studi di Economia e un'esperienza di anni con i ragazzi di strada a servizio della diocesi di Cotonou.

Responsabile della comunità di Villafranca, 69 anni, a capo di Emmaus Internazionale dal 1999 al 2007, e, dal 2008 al 2014, leader di Emmaus Italia, Renzo Fior saluta Atohoun come una «persona capace» e la sua probabilissima elezione come «un fatto epocale».

C'è molta Africa nel futuro del movimento...

Uno dei progetti più innovativi degli ultimi anni, ossia la mutua della salute (che permette ai soci, versando una quota bassissima, di accedere a servizi sanitari dai quali sarebbero stati esclusi), è molto radicato in Africa, oltre che in India e Bangladesh. Lo stesso vale per le esperienze di microcredito. C'è poi un intervento poco noto in Italia, ma molto importante.

Ossia?

Quello condotto da Emmaus in favore della popolazione del lago Nokoué, in Benin, sulle cui rive è nata Ganvié, soprannominata la «Venezia d'Africa»: un labirinto di palafitte tra le quali ci si sposta solo su piccole barche. In quella zona ci vivono circa 80mila persone che usavano l'acqua della laguna per tutto: per bere, lavarsi e lavare, con problemi igienici facilmente intuibili. Sull'onda dell'Assemblea mondiale del 2003 in Burkina Faso, nell'ottica dell'acqua come bene comune abbiamo deciso di intervenire costruendo dei pozzi e sensibilizzando la popolazione. Oggi l'acqua arriva in tutti i quartieri ed esistono un centinaio di blocchi sanitari per l'igiene personale. Si è trattato di un investimento cospicuo (oltre 5 milioni di euro), ma ora ne vediamo i frutti. Il più importante? Si è creata un'associazione degli abitanti che ha la responsabilità di seguire il buon funzionamento delle strutture e questo ha generato 200 posti di lavoro. L'acqua è gratuita, ma gli abitanti versano un modesto contributo per la manutenzione.

Su quali altre frontiere si impegna oggi Emmaus?

Un tema cruciale è quello delle migrazioni. Molta gente lascia la sua terra a causa di guerre, terrorismo,

cambiamenti climatici, fame... Per noi la distinzione tra migranti economici e rifugiati politici non ha senso: entrambi sono alla ricerca di situazioni migliori. Ora: perché gli Stati innalzano barriere per le persone, mentre soldi e merci circolano liberamente? Noi abbiamo lanciato provocatoriamente l'idea di un passaporto universale per la libera circolazione nel mondo. È un sogno, un'utopia, ma piano piano speriamo si possa realizzare.

Ospitate stranieri nelle vostre comunità?

In Francia ci sono comunità Emmaus con ospiti di trenta nazionalità diverse. A Villafranca accogliamo da un anno una coppia africana sbarcata a Lampedusa, con un bambino di sei mesi. Abbiamo avuto con noi alcuni musulmani, senza mai incontrare problemi. La presenza di altre religioni è una sfida, a partire da come organizzare l'alimentazione. Nel periodo del Ramadan la vita della comunità tiene conto dei tempi della preghiera e del digiuno dei membri islamici.

Fondata da un prete cattolico, Emmaus è aconfessionale. Perché?

Nelle nostre comunità ci sono persone che vanno a messa, agnostici o credenti di altre fedi. Di fronte alle sfide degli estremisti religiosi, Emmaus dà una lezione al mondo: possiamo vivere insieme, pur avendo un credo diverso. Perché, a Emmaus, ciascuno è accolto semplicemente come essere umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un fragile equilibrio che può diventare una grande forza

Impressioni dall'Assemblea mondiale di Jesolo

Non tutti sanno cos'è fare *stone piling*. Ho avuto la fortuna di imparare da un amico, Alessandro, questo 'gioco', scoprendo poi che noi di Emmaus ne siamo abili praticanti. Quest'arte di mettere in equilibrio i sassi, sfidando la rigida regola della gravità, ci regala costruzioni impossibili, che al vederle, così stabili e leggere, si rimane semplicemente increduli; il solo ammirarle lancia però una sfida a chiunque a cimentarsi. Pare che nel riuscire a costruirne una, si viva un inaspettato stupore, entusiasmo, gratificazione, come se una sfida impossibile diventasse in un solo momento una vittoria reale e inevitabilmente condivisa.

E ora pensate per un momento di ritrovarvi una settimana intera liberi da ogni impegno, se non quello di incontrare 450 persone, che come voi hanno gli stessi interessi, le stesse passioni e che provengono dai quattro angoli della Terra. Africa, Asia, America ed Europa. Dire che ero felice è poco, mi sono sentita molto ricca.

Questa è stata l'Assemblea mondiale del movimento Emmaus che si è tenuta a Jesolo dal 18 al 23 aprile scorsi. Per me, che per la prima volta dopo vent'anni di impegno quotidiano ho incontrato tutte queste persone che hanno camminato con me sulla stessa strada, ha qualcosa di straordinario. La stentata conoscenza della lingua spagnola non ha frenato la voglia di conoscere chi via via avvicinavo, magari con la scusa di invitarli alla visita nella nostra comunità o facendo le inevitabili e proficue code per la mensa o per riconsegnare le cuffie della traduzione simultanea; e il conoscere porta a riconoscersi, questa la cosa più grande.

Un momento, questo dell'Assemblea, molto forte, considerando la fatica della realtà che stiamo vivendo, in cui tutto della nostra società è fallimento: la schiavitù economico-finanziaria, la violenza dei conflitti, la ricchezza concentrata nelle mani di pochi, la distruzione dell'ambiente. Eppure qualcosa di straordinario in ognuna di queste persone che lavorano con dignità, che non si abbattano, ha prodotto proposte concrete sui temi che tanto ci coinvolgono. Tanti sono gli impegni presi a partire dall'analisi delle azioni fatte negli ultimi quattro anni, impegni che ognuno di noi si è riportato a casa con determinazione: lo sviluppo di attività economiche solidali, il rispetto dei diritti fondamentali per tutte e per tutti attraverso un lavoro dal basso, la difesa dei beni comuni, la libera circolazione delle persone, il rispetto dell'ambiente. Con la voglia di mettersi in rete con chiunque senta questi obiettivi come un bisogno reale.

Un grande *stone piling* fatto di sassi pesanti come le nostre diversità culturali, i nostri limiti e le risorse non infinite. Ma insieme ai piccoli anfratti, smussature o imperfezioni quasi invisibili delle pietre, come sono le nostre piccole capacità, esperienze e particolarità, ci danno la possibilità di immaginare, inventare e creare costruzioni. Così come nella pesantezza dei sassi trascendono le leggi della fisica, possiamo inventare soluzioni nuove e costruire strade non ancora immaginate, ma reali.

Angela Pasini
Emmaus Fiesse Umbertino



Prima Assemblea mondiale di Emmaus

Stéphane Drechsler (decédé il 1° maggio 2016) ha fondato Emmaus Colonia (Germania) ed è stato vice presidente di Emmaus Internazionale dal 1991 al 1996. Nel 1969 ha partecipato alla prima Assemblea mondiale che ha riunito, a Berna (Svizzera), 70 associazioni Emmaus provenienti da 20 Paesi. Ha condiviso con noi alcuni ricordi.

Qual era lo scopo di questa prima Assemblea mondiale?

A quel tempo, solo il famoso libro dell'Abbé Pierre elencava gli indirizzi di tutte le comunità Emmaus sparse nel mondo. Inoltre, l'Abbé Pierre era quasi morto annegato durante il naufragio di una barca sul Río de la Plata (tra l'Argentina e l'Uruguay) nel 1963, mentre stava visitando le organizzazioni latino-americane di Emmaus; se in quel momento fosse morto, le realtà Emmaus distribuite nel mondo non avrebbero avuto alcun contatto tra loro e avrebbero probabilmente anche ignorato la loro esistenza reciproca. L'Abbé Pierre voleva evitare la nascita di un movimento incentrato sulla sua personalità; pertanto la creazione di un'organizzazione ben strutturata e secolare sembrava la soluzione più indicata. L'incontro riuniti circa 70 organizzazioni di Emmaus provenienti da 20 Paesi. Alcune di esse si incontravano per la prima volta.

L'Assemblea si tenne nel Parlamento svizzero, e fu Marcel Farine — primo presidente di Emmaus Internazionale — a essere incaricato di moderare l'incontro. Grazie alla sua esperienza, Marcel tentò di dare una struttura più chiara al movimento. Venne designata una Commissione temporanea per implementare un segretariato internazionale: quest'ultimo avrebbe avuto il compito di preparare lo statuto del movimento, che avrebbe votato alla successiva Assemblea mondiale, nel 1971, a Montreal.

Qual è il ricordo più memorabile di questa Assemblea mondiale?

Sono stato uno dei più giovani partecipanti a quell'evento. Mi ricordo di essere stato molto colpito nell'incontrare persone che erano state nei campi di concentramento durante il periodo nazista; e anche dal fatto di essere stato accettato, in quanto tedesco, come socio alla pari. Avevamo una lotta co-

mune: combattere per la giustizia nelle nostre società.

In che modo vi siete mossi come movimento durante quella Assemblea mondiale?

Quell'occasione ci ha permesso soprattutto di adottare il manifesto universale, che ancora oggi è il testo fondante di Emmaus, il riferimento principale del suo modo di operare. In quei giorni ci è stato presentato un testo basato sui contributi dei vari gruppi; dopodiché lo abbiamo discusso e votato durante gli ultimi giorni dell'Assemblea mondiale: un passaggio necessario per garantire che il testo fosse sufficientemente chiaro per noi, ma anche per tutti gli altri, e per renderlo il più 'aperto' possibile, consentendo così a tutti di comprenderne il significato al di là della lingua e del Paese di provenienza.

Cosa ha significato questa prima riunione per i vari gruppi Emmaus nel mondo?

Per noi partecipanti era chiaro che la nuova struttura del movimento ci avrebbe aiutati a rinsaldare i rapporti tra i gruppi, e ciò avrebbe garantito un certo coordinamento delle azioni di solidarietà, pur continuando a occuparci della sofferenza dei più deboli. Grazie a questo, abbiamo imparato meglio ad alleviare la miseria e ad affrontare le cause di esclusione e di povertà estrema. Quella riunione ha confermato definitivamente la nostra volontà di esser parte di questo grande movimento di solidarietà e di azione internazionale.



Lungo la strada

Lungo la strada è il nostro reportage sull'inizio dei lavori dell'Assemblea mondiale di Jesolo. Abbiamo avuto il piacere di raccogliere le testimonianze di alcuni delegati delle quattro Regioni Emmaus nel mondo e di registrare le parole forti e determinate degli ospiti che hanno aperto l'Assemblea. «La povertà non è una fatalità e per questo se ne può uscire», ci ricorda Fatou Sow. «Le comunità Emmaus sono chiamate prima di tutto a un'azione politica per smantellare un sistema di morte che ammazza per fame», è il monito di Alex Zanotelli. «La condizione per lottare contro la povertà», annota Gustave Massiah, «è che i poveri costituiscano un movimento. Non si potrà mai lottare contro la povertà senza poveri e senza esclusi». Ma non vogliamo svelarvi tutto, potete vedere il reportage nella nuova sezione dedicata ai video sul sito emmaus.it

Paolo e Laura | Artigiani Digitali





roma

Richard Gere a Emmaus Roma

Per sostenere la campagna di sensibilizzazione #HomelessZero

«Io ho fatto solo la mia piccola parte», ha detto Richard Gere, «ma è il lavoro quotidiano di queste associazioni e delle istituzioni che può davvero fare la differenza». Con queste parole l'attore americano, giunto in Italia agli inizi di giugno per presentare il suo ultimo film, *Gli invisibili*, di cui è produttore e interprete, nei panni di un senzatetto, insieme a un gruppo di *homeless* newyorkesi, ha incontrato i comunitari e i responsabili della comunità Emmaus di Roma, dove è stato accompagnato in visita all'interno della struttura. L'invito a Richard Gere era arrivato dalla **Federazione Italiana Organismi per le Persone senza dimora (fio.PSD)** – di cui **Emmaus Italia** fa parte – da tempo molto attiva su questo fronte. Lo stesso Gere ha apposto simbolicamente la sua firma sul protocollo d'intesa che nel pomeriggio dell'11 giugno è stato siglato tra la presidente della fio.PSD, **Cristina Avonto**, e il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, **Giuliano Poletti**. Visibilmente emozionata, Cristina Avonto ha ricordato il lavoro fatto negli ultimi 30 anni dalla Federazione, ringraziando il Ministero per il fondamentale supporto: «È la prima volta all'interno del piano nazionale di lotta alla povertà», ha detto Avonto, «che viene inserito un finanziamento del genere e questo è sicuramente un segnale importantissimo». «Al

momento sono 50 le associazioni che hanno avviato progetti di Housing First, permettendo a 500 persone di lasciare la strada». «Abbiamo portato questi risultati al Ministro lanciando una sfida che adesso proseguirà attraverso la campagna di sensibilizzazione **#HomelessZero**, che mira a far sparire la problematica della gente che vive per strada». Una sfida accolta anche da Richard Gere, che a testimonianza dell'impegno preso, a nome di tutti i presenti, si è reso disponibile il prossimo anno a leggere i dati relativi ai risultati delle azioni previste dalla campagna e dalla realizzazione dei progetti finanziati dai bandi che saranno pubblicati nelle prossime settimane. La sera dell'11 giugno, nello splendido scenario del teatro greco di Taormina, in Sicilia, è stato ufficialmente presentato il video spot promozionale che l'attore ha realizzato a favore della campagna **#HomelessZero**, alla presenza dei 300 senza dimora ai quali sono stati riservati i posti in prima fila per assistere alla serata. «Se in ogni posto del mondo in cui andrò a promuovere il mio film», ha concluso Gere, «troverò una rete così sensibile e organizzata di professionisti e persone interessate davvero a risolvere il problema, potremo ambire veramente a cambiare le sorti della vita di migliaia di persone».



erba

A Erba uno spazio dedicato a ridare nuova vita agli oggetti

Da qualche mese, in una parte della struttura che il comune di Erba ci ha assegnato in comodato d'uso gratuito in quanto bene confiscato alle mafie abbiamo adibito un piccolo laboratorio di 'trasformazione' di mobili.

Alcuni dei pezzi che provengono dalla normale attività di sgombero vengono scelti e destinati a questo spazio. Si tratta generalmente di pezzi poco rivendibili per le condizioni in cui arrivano o perché di uno stile che le persone non vogliono più nelle case. Lo spirito creativo di Patrizia, l'artista, e l'aiuto dei comunitari che a turno si alternano nel laboratorio trasformano il *vecchio* per farlo diventare *nuovo*... e magari anche altro rispetto a ciò che era in origine. In questo modo, cassetti inutilizzabili diventano cassette per i giochi dei bambini e comodini improponibili restano comodini, ma con un nuovo look.

In laboratorio il tempo passa carteggiando il legno, dipingendo i diversi pezzi, facendo iniezioni di antitarlo, togliendo polveri e incrostazioni per ridare vita: ed è appunto attraverso questo 'ridare vita alle cose' che qualcuno scopre una dimensione mai sperimentata, ridà a se stesso una nuova possibilità. Qui il tempo scorre sereno, passa in un lampo, si vivono momenti personalizzati in una relazione a due o tre; si ha modo di parlarsi, di raccontarsi, ma soprattutto di fare e trasformare.

Maria Luisa Testori
EMMAUS ERBA

catanzaro

Un sogno che diventa realtà a Catanzaro

C'erano proprio tutti il 13 giugno a Satriano Marina per l'inaugurazione della comunità Emmaus di Catanzaro, la prima in Calabria: ...

tutti coloro che insieme all'originario gruppo hanno lottato in questi anni perché Emmaus Catanzaro continuasse a vivere in un territorio difficile con le proprie lotte per i diritti degli ultimi, il servizio a favore dei più sofferenti, la solidarietà intesa come giustizia. Il presidente di Emmaus Italia, Franco Monnicchi; Graziano Zoni, cofondatore ed ex presidente di Emmaus Italia e attuale tesoriere di Emmaus Firenze, insieme alla cara moglie Biancarda; il presidente di Emmaus Firenze, Giovanni Manca; il vicepresidente di Emmaus Firenze e consigliere di Emmaus Italia, Vittorio Ponzecchi. E pro-

prio grazie alla costante presenza di Vittorio, che più volte è venuto in Calabria, in questi mesi è maturata la fondazione di questa comunità nata dal gesto generoso dell'associazione «E gli altri?...» di Emmaus Firenze, che si è posta al fianco dei volontari di Catanzaro. Una grande struttura con tanto spazio, verde, mare e sole: un grande cuore per un grande amore. «Non si può vivere felici senza gli altri», diceva l'Abbé Pierre. E così, in questo grande cuore nato in Calabria, i primi *compagnons* di Emmaus sono pronti a far partire, insieme ai volontari del gruppo di Catanzaro, questa nuova realtà all'interno del movimento italiano.

A festeggiare con loro c'erano don Luigi Ciotti, fondatore di Libera e del Gruppo Abele; il sindaco di Satriano, Michele Drosi, con il vicesindaco e assessore alle Politiche sociali; il parroco di Satriano Marina; i dirigenti delle Politiche sociali dell'Unione dei Comuni; il dottor Paolo Seminara; la presidente dell'Oari Avuls di Soverato; la professoressa Caterina Iuliano, vicepresidente dell'associazione Don Pellicano; la presidente di Libera Catanzaro; l'Associazione Nazionale dei Carabinieri (sezione di Soverato); il vicedirettore del SERT di Soverato; i rappresentanti dei Club degli Alcolisti di Catanzaro e provincia; il vicepresidente di Associazioni Amiche, dottor Pietro Romeo; il dottor Stefano Morena, direttore del CSV di Catanzaro con la segretaria Giulia Menniti e la giornalista Benedetta Garofalo; il dottor Cesare Nisticò, dirigente delle Politiche sociali e della sezione Volontariato Regione Calabria. Inoltre, i rappresentanti di 3 canali TV: TeleSoverato 1, TeleIonio e il giornalista Domenico Gatteri di TelePadrePio, che ha fatto da moderatore alla manifestazione. È un inizio, non un punto di arrivo: da questo momento si parte e bisognerà mettercela tutta!

Maria Concetta Infuso
EMMAUS CATANZARO

**13 giugno
2016: inizia
il suo cammino
una nuova comunità**

L'ambiente è molto bello, anche se, forse, non sufficientemente grande secondo le prospettive future. Intanto si è cominciato. Di lunedì, come inizia la «settimana di lavoro». E la «comunità Emmaus» è una comunità di lavoro, una comunità di poveri, spesso «disperati» (anche senza virgolette...), che si mettono insieme per ritornare a vivere normalmente. Come *l'uomo merita*, come *la persona umana* ha diritto.

Il luogo è in via dell'Agricoltura 1, a Satriano Marina. Eravamo in tanti, l'altro pomeriggio, verso le 16, quando è arrivato don Luigi Ciotti, grande amico dell'Abbé Pierre, grande testimone della lotta alla mafia, a ogni tipo di corruzione e di ingiustizia; difensore dei miseri, dei discriminati, dei dimenticati, degli ingiustamente trattati e offesi. E non erano pochi a salutarlo lunedì, nel cortile della nuova comunità Emmaus.

C'erano anche le autorità della Provincia e dei comuni limitrofi. C'era, naturalmente, Emmaus, rappresentato da Maria Concetta Infuso, responsabile di Emmaus Catanzaro, che da oltre 16 anni sognava questo momento, impegnativo, ma entusiasmante.

A nome di tutto Emmaus hanno ricordato le fatiche e le speranze degli anni passati, che hanno preparato e preceduto la giornata dell'inaugurazione e della speranza per il futuro.

Il presidente nazionale del movimento, Monnicchi, non poteva non ricordare l'avvio di Emmaus in Sicilia, a Palermo: un'altra comunità «sfida e provocazione per tutti», altra promessa e garanzia di un futuro migliore.

La conclusione: il grido, la denuncia, la santa-rabbia, la sfida, il dovere di giustizia, l'esempio di coerenza, di testimonianza e di lotta che ciascuno di noi deve vivere, nei fatti, con i fatti; il desiderio di giustizia e di pace che *deve* star dentro tutti quanti noi e che *deve* manifestarsi nei gesti e nelle opere che compiamo. E l'amico don Ciotti l'ha saputa esprimere (gridare) benissimo!

Autorità, amici e visitatori hanno poi seguito i comunitari e gli amici di Emmaus Catanzaro, che hanno loro mostrato i nuovi locali della comunità e del mercatino dell'usato.



piadena

Bilancio sociale 2015 dell'Associazione di volontariato «Amici di Emmaus»

L'Associazione di volontariato «Amici di Emmaus» esiste e opera a Piadena e dintorni dal 1994.

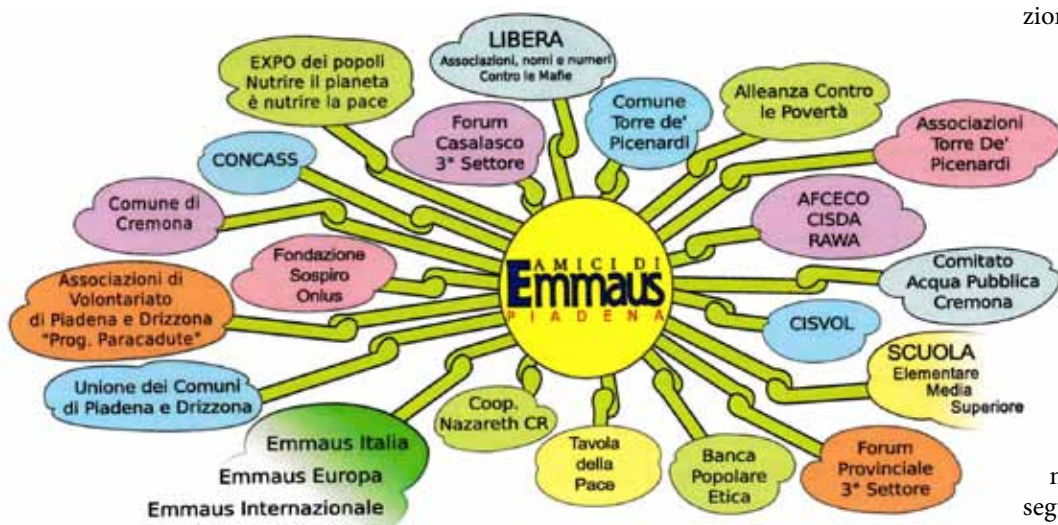
Nel 2001 il gruppo ha aperto la comunità Emmaus di Canove de' Biazzi, nel Comune di Torre de' Picenardi. Nel 2015 le persone accolte in comunità sono state complessivamente 17, con un'età media di circa 50 anni. In questo periodo di crisi economica, notiamo la tendenza alla stanzialità dei comunitari. Sempre nel 2015 si è avviata l'accoglienza 'non tradizionale' nei due bilocali sistemati negli ultimi anni, ospitando, tra gli altri, due famiglie di profughi in attesa di permesso, in collaborazione con la Coop. Nazareth di Cremona, e alcuni residenti nei

comuni limitrofi, in emergenza abitativa. L'Associazione può contare sull'apporto di 39 soci, provenienti in gran parte da Piadena ma anche dai paesi vicini, quali Asola, Canneto sull'Oglio, Drizzona, Casalmaggiore, Torre de' Picenardi e Isola Dovarese. Un impegno notevole che, nel 2015, ha visto coinvolti i volontari per un numero complessivo di oltre 600 giornate di presenza. Molte sono le iniziative cui l'Associazione ha attivamente partecipato. Si tratta di 'momenti' di sensibilizzazione, denuncia e azione per la soluzione di situazioni di ingiustizia in Italia e nel mondo... Nel 2015 sono state una quarantina, alcune impegnative, altre meno. Come si sa, il lavoro è la caratteristica specifica delle comunità Emmaus. Le persone accolte non sono degli assistiti, ma hanno la consapevolezza e l'orgoglio di non dipendere da altri, se non da se stessi. Lo affermiamo con fierezza: anche la nostra comunità Emmaus, come tutte le altre, non costa un centesimo alle casse dello Stato o degli altri Enti pubblici. Nel 2015 i nostri camion sono usciti a ritirare gratuitamente materiale usato 717 volte in 80 diversi comuni della provincia

di Cremona e delle province limitrofe. Non ritiriamo rifiuti, ma solo materiale usato, che diversamente andrebbe ad aumentare quello delle discariche. Materiale usato che prolunga la sua esistenza, riducendo così l'inquinamento ambientale, il risparmio di energia e di materie prime. In questa prospettiva, gli Amici Emmaus di Piadena hanno deciso di accettare la sfida della gestione del Centro del Riuso della città di Cremona. Non possiamo omettere di segnalare il nostro impegno, più costante, riguardo ai mezzi di comunicazione. In particolare, la newsletter mensile, il nostro sito (amicidiemmaus.wordpress.com) o Facebook (amicidiemmauspiadena), dove si possono trovare notizie più aggiornate. Ma ricordiamoci che comunicare «dal vivo» ha sempre un altro gusto: quindi tutti sono invitati a frequentare i nostri mercatini. Infine, ribadiamo la nostra convinzione che, per essere più efficaci, occorre lavorare in rete, insieme alle altre associazioni, comitati, organizzazioni operanti nella difesa dei diritti e della dignità delle persone. La foto che pubblichiamo qui accanto rende sinteticamente l'idea dei principali collegamenti e dei rapporti di collaborazione nel corso del 2015.

Ultimo punto, ma sicuramente non ultimo, la solidarietà. È la caratteristica di Emmaus che non si ferma alle nostre comunità, ma che continua e si moltiplica nel sostenere gli sforzi, le azioni di solidarietà svolte da altre realtà sociali in Italia e nel mondo. Nel 2015 abbiamo potuto dare un contributo, un segno di amicizia e di condivisione a 7 realtà sociali operanti in Italia e all'estero, per un totale di 6.440,00€.

Approfittiamo della rivista di Emmaus Italia per ringraziare quanti ci seguono e ci vengono a trovare.



BENEFICI DELLA SOLIDARIETÀ

APPROFITTIAMONE!

Una delle maggiori agevolazioni contenute nel decreto legislativo 460 del 1997, in materia di Onlus, è rappresentata dalla possibilità per chi effettua donazioni alle Onlus di portare in detrazione tale 'offerta' dal proprio reddito. Ricordiamo, in breve, modalità e termini della agevolazione.

DONAZIONI IN DENARO

PERSONE FISICHE

Fino al 31 dicembre 2012 le persone fisiche possono detrarre dalla propria imposta il 19% dell'importo donato. Il limite massimo annuo su cui calcolare la detrazione è di 2.065,83 euro con un beneficio massimo di e 392,35. Dal 1° gennaio 2013, sarà possibile detrarre il 24% su un importo massimo di 2.065 euro con un beneficio massimo ottenibile di 495,60 euro. In alternativa è possibile dedurre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti).

IMPRESE e SOCIETÀ

Le imprese e le società soggette IRES possono detrarre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti). In alternativa è possibile dedurre dal reddito imponibile un importo massimo di 2.065,83 euro o il 2% del reddito dichiarato. N.B.: Per beneficiare delle detrazioni e deduzioni fiscali è necessario che le offerte a EMMAUS ITALIA ONLUS siano effettuate mediante bonifico bancario, conto corrente postale, assegno bancario o postale, assegno circolare, carta di credito o prepagata. Indicare sempre chiaramente nome, cognome, indirizzo.

ENTI NON COMMERCIALI

Anche gli enti non commerciali possono detrarre dall'IRPEG, fino al suo ammontare, il 19% dell'erogazione effettuata a favore di una Onlus. N.B.: Indicare chiaramente i propri dati (nome – cognome – indirizzo – CF)

DONAZIONI IN NATURA

IMPRESE

Non si considerano destinate a finalità estranee all'impresa, e quindi non costituiscono per l'impresa, componente positivo di reddito, le cessioni a favore di Onlus, di:

- prodotti alimentari e farmaceutici destinati a essere eliminati dal mercato;
- altri beni alla cui produzione e scambio è destinata l'attività di impresa. Nel limite di 1.032,91 euro di costo specifico la donazione di tali beni è considerata anche liberalità e quindi deducibile nei modi sopra descritti. Tali cessioni gratuite di beni sono esenti anche ai fini dell'IVA ai sensi dell'art. 10, comma 1, n. 12 del DPR 633/72 come modificato dal DLgs 460/97.

Per tale agevolazione è necessario seguire le seguenti modalità:

- l'impresa donante deve effettuare prima della donazione, una comunicazione all'ufficio delle Entrate a mezzo raccomandata. La legge non prevede modalità specifiche
- la Onlus ricevente deve rilasciare dichiarazione di impegno a utilizzare direttamente i beni per scopi istituzionali
- l'impresa deve annotare nei registri IVA quantità e qualità dei beni ceduti gratuitamente.



emmaus
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

Emmaus Italia O.n.l.u.s.

▀ Sede legale: via di Castelnuovo, 21/B | 59100 Prato (PO)

▀ Segreteria Nazionale e Segretariato campi di lavoro: via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma

▀ Tel. 06 97840086 | Fax 06 97658777 | info@emmaus.it | www.emmaus.it

AREZZO | Comunità

Via la Luna, 1 | 52020 Ponticino di Laterina (AR)
T. 0575 896558 | F. 0575 896086
emmausarezzo@emmausarezzo.it | www.emmausarezzo.it
Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12; 15-19

ASELOGNA | Comunità

Via Palazzetto 2 | 37053 Cerea, fraz. Aselogna (VR)
T. 0442 35386 | C. 320 041 8750
emmausaselogna@alice.it | [Emmaus Aselogna](https://www.facebook.com/EmmausAselogna)
Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12, 15-19.

BOLOGNA

Mercatino solidale dell'usato:
Via Vittoria 7/A | 40068 San Lazzaro di Savena (BO)
T. 051 464342 | 329 6595935 | bologna@emmaus.it
martedì e giovedì: 14-17,30; sabato: 8,30-12,20; 14-17,30

CATANZARO | Gruppo

Via Carlo V, 72 | 88100 Catanzaro (CZ) | T. 334 3428931
emmauscatazaro@gmail.com | [Emmaus Catanzaro](https://www.facebook.com/EmmausCatanzaro)
Mercatino solidale dell'usato: Via D'Amato Catanzaro
mercoledì 9-11; 15,30-17,30; venerdì 15,30-17,30
Martedì solidale: Viale Isonzo: tutti i martedì 16,30-18,30
ogni 1° e 3° martedì del mese 17-19
ogni 2° e 4° martedì del mese 16,30-18,30

CUNEO | Associazione – Comunità

Via Mellana, 55 | 12013 Boves (CN) | T. 0171 387834
emmaus@cuneo.net | www.emmauscuneo.it
[Emmaus Cuneo](https://www.facebook.com/EmmausCuneo)
Mercatino solidale dell'usato:
lunedì, giovedì e sabato: 9-12; 14-18

ERBA | Comunità

Via Papa Giovanni XXIII 26 | 22046 Merone (CO)
T. 031 3355049 | trapemmaus@virgilio.it
Mercatino solidale dell'usato:
• Via Carlo Porta, 34 | Erba:
mercoledì 14,30-18,30; sabato 9-12; 14,30-18,30

FAENZA | Comitato di Amicizia onlus

c/o Municipio | P.zza del Popolo 31 | 48018 Faenza (RA)
Segreteria T. e F. 0546 620713
comamic@tiscalinet.it
Centro raccolta materiali riciclabili
Via Argine Lamone Levante 1 | 48018 Faenza (RA)
T. 0546 31151

FERRARA | Comunità

Via Masolino Piccolo, 8/10 | 44040 S. Nicolò (FE)
T. 0532 803239
ferrara@emmaus.it | www.emmausferrara.it
Mercatino solidale dell'usato:
Via Nazionale, 95 | S. Nicolò FE | T. 0532 853043
martedì e giovedì 14-18; sabato 8-12; 14-18

FIRENZE | Comunità... E gli Altri?

Via Vittorio Emanuele, 52 | 50041 Calenzano (FI)
T. 055 5277079 | info@emmausfirenze.it
www.emmausfirenze.it | [Emmaus Firenze](https://www.facebook.com/EmmausFirenze)
Mercatino solidale dell'usato:
martedì, giovedì e sabato 8,30-12,30; 15-19

FIESSO UMBERTIANO | Comunità

Via Trento, 297 | 45024 Fiesse Umbertiano (RO)
T. 0425 754004
emmausfiesse@gmail.com | www.emmausfiesse.it
[Comunità Emmaus Fiesse Umbertiano](https://www.facebook.com/ComunitàEmmausFiesseUmbertiano)
Mercatino solidale dell'usato:
Via Maestri del Lavoro, 5 | S. Maria Maddalena (RO)
martedì e giovedì 15-18; sabato 9-12; 15-18

PADOVA | Comunità

Via P. Mascagni, 35 | 35020 Lion di Albignasego (PD)
T. 049 711273 | F. 049 8627224
emmauspadoa@gmail.com | [Comunità Emmaus Padova](https://www.facebook.com/ComunitàEmmausPadova)
Mercatino solidale dell'usato:
mercoledì 15-19; sabato 9-12; 15-19

PALERMO | Comunità

Via Anwar Sadat, 13
Fiera del Mediterraneo, padiglione 3 | 90142 Palermo
C. 371 1216954 | C. 371 1219108
palermo@emmaus.it | www.emmauspalermo.it
Mercatino solidale dell'usato:
martedì, giovedì, venerdì, sabato 9-12; 16-19

PIADENA | Amici di Emmaus

Sede associazione: Via Libertà, 20 | 26034 Piadena (CR)
emmaus.piadena@libero.it
www.amicidiemmaus.wordpress.com/
[Amici di Emmaus Piadena](https://www.facebook.com/AmiciDiEmmausPiadena)
Comunità e Mercatino solidale dell'usato:
Via Sommi, 6 | Canove de' Biazzi
26038 Torre de' Picenardi (CR) | T. 0375 94167
martedì e giovedì 14,30-19; sabato 9-12; 14,30-19
Mercatino solidale dell'usato:
Via Bassa 5, 26034 Piadena (CR) sabato 9-12; 14,30-19

PRATO | Comunità – Gruppi

Comunità: Via di Castelnuovo, 21 B | 59100 Prato (PO)
T. 0574 541104 | infoemmaus@emmausprato.it
Mercatino solidale dell'usato:
mercoledì e sabato: 8-12; 14-18
Le Rose di Emmaus | lerose@emmausprato.it
Viale Montegrappa, 310 | T. 0574 564868
da lunedì a sabato: 9-12; 16-19
L'Oasi di Emmaus Via Fiorentina, 105/107
T. 0574 575338 | da lunedì a sabato: 9-12; 16-19
Libreria Emmaus | emmaus.libreria@libero.it
Via Santa Trinita, 110 | T. 0574 1821289 | 389 0079402
da lunedì a sabato: 9-12; 16-19
Narnali | Via Pistoiese, 519 | C. 339 1728654
martedì e sabato: 9-12; 15-18
La Boutique della Solidarietà
Via Convenevole, 42 | C. 333 1725110
lunedì pomeriggio: 15,30-19,30 e da martedì a sabato: 9-16

QUARRATA | Comunità

Via di Buriano, 62 | 51039 Quarrata (PT)
T. 0573 750044 | emmausquarrata@libero.it
Mercatino solidale dell'usato:
Via Campriana, 87 | Quarrata (PT)
mercoledì e sabato 8,30-12; 14,30-19

ROMA | Comunità

c/o Istituto Romano S. Michele
Via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma (RM)
T. 06 5122045 | F. 06 97658777
emmausroma@hotmail.com | www.emmausroma.it
[Emmaus Roma](https://www.facebook.com/EmmausRoma)
Mercatino solidale dell'usato:
Via del Casale de Merode, 8 | zona ex Fiera di Roma
mercoledì e sabato ore 9-12,30; 15-19

ZAGAROLO | Comunità

Via Carnarolo di Sotto, 41 | Zagarolo (RM) | T. 06 9587052
zagaroloemmaus@gmail.com | [Emmaus Zagarolo](https://www.facebook.com/EmmausZagarolo)
Mercatino solidale dell'usato:
Via Casilina, 552 | San Cesario (RM)
T. 06 94355305 | C. 327 3465499
mercoledì, giovedì e sabato: 9-12,30; 15-19

TREVISO | Comunità

Via S. Nicolò, 1 | 31035 Crocetta del Montello (TV)
C. 340 7535713 | T. 0423 665489
Mercatino solidale dell'usato:
via della Pace, 44 | 31041 Cornuda (TV)
giovedì 8-12; sabato 8-12; 14-18
www.emmaustreviso.it | [Emmaus Treviso](https://www.facebook.com/EmmausTreviso)

VILLAFRANCA | Comunità

Loc. Emmaus, 1 | 37069 Villafranca (VR)
T. 045 6337069 | F. 045 6302174
emmaus.villafranca@tin.it | www.emmausvillafranca.org
[Comunità Emmaus Villafranca](https://www.facebook.com/ComunitàEmmausVillafranca)
Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì 14-18; sabato 9-12; 14-18



emmaus
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

«*Servire per primo il più sofferente*»

Manifesto Universale Emmaus
approvato dall'Assemblea Mondiale a Berna nel maggio 1969

Premessa

Il nostro nome Emmaus è quello di una località della Palestina ove alcuni disperati ritrovano la speranza. Questo nome evoca per tutti, credenti e non credenti, la nostra comune convinzione che solo l'Amore può unirci e farci progredire insieme.

Il movimento **EMMAUS** è nato nel novembre 1949 dall'incontro di uomini che avevano preso coscienza della loro situazione di privilegiati e delle loro responsabilità sociali davanti all'ingiustizia, con uomini che non avevano più alcuna ragione per vivere. Gli uni e gli altri decisero di unire le proprie forze e le proprie lotte per aiutarsi a vicenda e soccorrere coloro che più soffrono, convinti che 'salvando' gli altri si diventa veri 'salvatori' di se stessi. Per realizzare questo ideale si sono costituite le Comunità Emmaus che lavorano per vivere e per donare. Si sono formati, inoltre, Gruppi di Amici e di Volontari insieme impegnati sul piano sociale e politico.

La nostra legge

La nostra legge è: «*servire, ancor prima di sé, chi è più infelice di sé – servire per primo il più sofferente*». Dall'impegno a vivere questo ideale dipende, per l'umanità intera, ogni vita degna di essere vissuta, ogni vera pace e gioia per ciascuna persona e per tutte le società.

La nostra certezza

La nostra certezza è che il rispetto di questa legge deve animare ogni impegno e ricerca di giustizia e quindi di pace, per tutti e per ciascuno.

Il nostro scopo

Il nostro scopo è di agire perché ogni Uomo, ogni società, ogni nazione possa vivere, affermarsi e realizzarsi nello scambio reciproco, nella reciproca partecipazione e condivisione, nonché in una reale pari dignità.

Il nostro metodo

Il nostro metodo consiste nel creare, sostenere e animare occasioni e realtà ove tutti, sentendosi liberi e rispettati, possono rispondere alle proprie primarie necessità, e aiutarsi reciprocamente.

Il nostro primo mezzo

Il nostro primo mezzo, ovunque è possibile, è il lavoro di recupero che permette di ridare valore a ogni oggetto, nonché di moltiplicare le possibilità d'azioni urgenti a favore dei più sofferenti. Ogni altro mezzo che realizza il risveglio delle coscienze e la sfida dell'opinione pubblica deve essere utilizzato per *servire e far servire per primi i più sofferenti*, nella partecipazione alle loro pene e alle loro lotte, private e pubbliche, fino alla distruzione delle cause di ogni miseria.

La nostra libertà

EMMAUS, nel compimento del proprio dovere, è subordinato solo all'ideale di giustizia e di servizio, espresso nel presente Manifesto. Emmaus, inoltre, dipende soltanto dalle Autorità che, secondo le proprie regole, autonomamente si è dato. Emmaus agisce in conformità con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e adottata dalle Nazioni Unite, e con le leggi giuste di ogni società e nazione, senza distinzione politica, razziale, linguistica, religiosa o di altro genere.

La sola condizione richiesta a coloro che desiderano partecipare alla nostra azione è quella di accettare il contenuto del presente Manifesto.

Impegno per i nostri membri

Il presente Manifesto costituisce il solo semplice e preciso fondamento del Movimento Emmaus. Esso deve essere adottato e applicato da ogni gruppo che desideri esserne membro attivo.